ULTIMA EDIZIONE

STAMPA SERA

L 9 TORINO
Anno 74 Num. 306
Telefoni dal n. 40-041 al n. 40-048

GIOVEDI' VENERDI' 26-27 Dicembre 1940 Anno XIX
(Spedizione in abbonamento postale)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero centesimi 30

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 6 - Finanziari, L. 7 - Necrologie, L. 7 - Nel testo del giornale (tel. 41-339): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze, L. 30 per linea centesimale. Pagamento anticipato. - Rivolgersi alla U.P.I., Via Santa Teresa 7, tel. 42-039 - 43-963. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Sei numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre 38, Trimestre 20. Estero: Anno L. 175, Semestre 88, Trimestre 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 52. — C.C.P. N. 2/1360.

UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE « LA STAMPA »)

VITTORIOSE AZIONI SUL MARE

Incrociatore leggero affondato nel Mediterraneo dal nostro sommergibile "Serpente„

Due grossi piroscafi affondati a cannonate nell'Atlantico e uno colpito con siluro dal sommergibile "Mocenigo„

Attacchi nemici respinti in Cirenaica e sul fronte greco

Bollettino n. 202

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica:

Nella zona di frontiera cirenaica attorno a Bardia vivaci azioni delle artiglierie nemiche, controbattute dalle nostre. Un attacco contro un nostro posto nel deserto è stato respinto.

Nella notte fra il 24 e il 25 e durante la giornata di ieri, una base avanzata nemica è stata sottoposta a intenso bombardamento aereo: una nave da guerra è stata colpita. Sono stati inoltre bombardati efficacemente nuclei di mezzi meccanizzati nel sud della Cirenaica.

Sul fronte greco abbiamo respinto attacchi in vari punti, infliggendo al nemico sensibili perdite e catturando prigionieri.

Alcune formazioni da bombardamento hanno colpito basi navali e apprestamenti portuali nemici interessanti lo svolgimento delle operazioni in corso.

Durante un'incursione nemica su Valona, di cui al Bollettino n. 201, la difesa contraerea della R. Marina ha abbattuto un velivolo avversario.

In Africa Orientale, sul fronte sudanese, attività di pattuglie e aerea. Sono state spezzonate e mitragliate truppe nemiche attendate e colonne in marcia. Un nostro apparecchio non è rientrato.

Il sommergibile « Serpente », al comando del tenente di vascello Antonio Dotta, nella notte fra il 20 e il 21 ha attaccato nel Mediterraneo centrale una formazione navale nemica, lanciando due siluri contro un incrociatore leggero e affondandolo, come è stato constatato dalla ricognizione aerea.

Il sommergibile « Mocenigo », al comando del capitano di corvetta Alberto Agostini, ha affondato a cannonate nell'Oceano Atlantico due grossi piroscafi e ne ha colpito con siluro un terzo.

II. COMUNICATO TEDESCO

Tregua nel giorno di Natale sul fronte della Manica

Berlino, giovedì sera.

Il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche comunica:

Nella notte sul 25 dicembre ed il 25 dicembre nessun avvenimento di speciale particolare importanza.

Il cadavere di un ufficiale tra le vittime dell'aeroplano inglese abbattuto a Valona

Roma, giovedì sera.

Tra i morti dell'equipaggio inglese dell'apparecchio abbattuto nella zona di Valona dalla difesa contro-aerea della R. Marina, è stato ricuperato il cadavere dell'ufficiale britannico William Tubbedy.

Le accuse al Governo di un senatore americano

a proposito della Legge Johnson

Washington, giovedì matt.

Il senatore Wheeler ha accusato il Governo di violare la Legge della neutralità, accordando aiuti eccessivi all'Inghilterra. Egli ha insistito che una grande maggioranza del popolo americano è ostile ad un'abrogazione della Legge Johnson ed alla cessione di navi da guerra per la scorta dei convogli britannici, o alla cessione in affitto di unità della flotta, di cannoni e di aeroplani da bombardamento.

Il R. Sommergibile « Mocenigo » appartiene alla classe « Marcello », che è composta di nove unità similari. Varato come i gemelli nel periodo 1937-1938 dai Cantieri Riuniti dell'Adriatico a Monfalcone, è di categoria oceanica, con la sua stazza in emersione di 941 tonnellate. Vero incrociatore sottomarino, è armato con due cannoni da 100 mm. e otto lanciasiluri di massimo calibro. I suoi motori Diesel Fiat da 3000 cavalli gli consentono una velocità di 17 nodi orari.

Tregua d'armi, ma non di ansie

Il triste Natale di Londra

Una pausa negli attacchi aerei

La folla si rifugia egualmente nei ricoveri - I gaudenti del West End e i ritrovi notturni nelle cantine blindate

(Servizio speciale di Stampa Sera)

New York, giovedì matt.

La ricorrenza natalizia era attesa, specialmente dal grosso pubblico, con una non celata curiosità per sapere come si sarebbero comportati i belligeranti. Molte scommesse, anzi, erano corse in argomento, dato il carattere che, qui ogni cosa — anche fra le più serie e drammatiche — assume.

Hanno vinto coloro i quali sostenevano che non si sarebbe fatto nulla di nulla e che una tacita tregua d'armi avrebbe trattenuto i contendenti, almeno per quella parte della guerra che ha più direttamente interesse per le popolazioni civili.

Ricognizioni inoffensive

Giungano, infatti, notizie dalla Inghilterra, le quali confermano che i germanici dal tramonto di martedì, 24 dicembre, hanno sospeso ogni attività aerea contro l'Inghilterra. Soltanto qualche apparecchio di ricognizione, evidentemente partito dalle basi norvegesi, si è spinto sulle Isole Orcadi e sulla Scozia settentrionale, senza però manifestare la menoma intenzione aggressiva.

Questo gesto da parte del Alto Comando germanico non ha mancato di essere messo in evidenza da molti, i quali lo commentano vivacemente.

Le notizie da Londra sono — ciò non ostante — assai diffuse, in quanto i corrispondenti di queste agenzie — cui da mesi era ormai di prescrizione trovare sempre nuovi aggettivi e termini di paragone per rendere efficaci le proprie descrizioni delle paure provocate dagli attacchi degli aviatori del Reich — hanno voluto dare un dettagliato quadro di quella che per Londra è stata una notte di eccezione; cioè senza incendi ed esplosioni, senza frastuono di cannonate, senza rombo di motori o sibili di bombe.

La notte e la giornata natalizia — dicono questi corrispondenti — hanno avuto — malgrado la tregua d'armi — un carattere affatto tipico per Londra e l'Inghilterra tutta.

Non si è sentito per nulla il respiro di sollievo della folla minuta. E' stata semplicemente una pausa, della quale nessuno riusciva a nascondersi l'effimero carattere; il grande interrogativo degli eventi futuri incombeva in tutta la sua tragicità.

Occorre intanto rilevare — dicono le corrispondenze — che la massima parte della folla ha — martedì sera — tardato assai a convincersi del « fatto nuovo ». A ciò ha contribuito per molta parte la disinvolta propaganda interna azionata con la solita maestria dal Governo di Churchill, la quale non si era peritata di lasciare circolare [illegible], secondo la quali i tedeschi — presentati come veri e propri nemici del genere umano — avrebbero profittato della giornata del Natale per far vivere alla popolazione apocalittiche ore di terrore.

Or dunque, moltissimi londinesi al tramonto di martedì si sono avviati senz'altro ai rifugi. Verso le ore 21 essi sono stati colà raggiunti da coloro che uscivano dal cinema che appunto in quell'ora chiudevano i battenti. Negozi e magazzini — quasi non molti, s'intende, rimasti per qualche fortunato caso in piedi e non in completa efficienza — non avevano, naturalmente, fatto alcun speciale preparativo per l'occasione. Nè la gran folla avrebbe compensato quel qualunque sforzo che si fosse fatto in tal senso, poichè mai il livello delle compere natalizie è stato così basso. Esclusi, infatti, gli acquisti di carattere alimentare, in quanto i rastrellamenti hanno ormai steso la loro rete su tutti i generi di largo consumo, anche gli oggetti che normalmente trovano acquirenti per le ricorrenze festive sono stati assolutamente trascurati.

Nei rifugi

La ragione di ciò va cercata, oltre che nella « non voglia » del pubblico di dedicarsi a questi pensieri, anche in altri fatti contingenti. In prima luogo, moltissime famiglie vivono con i loro componenti divisi dalle necessità di guerra. Ciò comporta intanto una somma di spese che non ha mancato di incidere sui bilanci particolari; inoltre la massima disorganizzazione dei trasporti e delle comunicazioni ha sconsigliato ciascuno dall'affidare il recapito di qualsiasi merce.

Nei rifugi ora stato, sì, qualche accenno alla ricorrenza, ma si può facilmente immaginare in qual tono allorchè si pensi che ciò avveniva fra gente che, per la maggior parte era colà ospitata in quanto ha perduto la propria casa — o spesso qualche famigliare — in seguito di bombardamenti.

Uniche eccezioni fra tanto squallore — riferiscono i corrispondenti — sono stati i locali del West End, dove si è potuto profittare di una specie di organizzazione creata in questi ultimi mesi per servire la clientela più ricca della città. Qui, infatti, ristoranti e caffè hanno agitato da tempo vasti sotterranei, nei quali sono sistemate sale a prova di bomba. Tutto il lussuoso arredamento dei locali vi è stato trasportato e così s'è trasformato ciascun scantinato in salone, dove a malapena giungono lontane eco delle esplosioni, anche quando si tratti di bombe del massimo calibro.

Qui, secondo quanto viene trasmesso, si sono radunati in gran folla i gaudenti dell'alta società, i quali hanno passato in allegria la veglia che s'è protratta per buona parte della giornata natalizia. Anche per quanto riguarda le limitazioni alimentari costoro si trovano favoriti, poichè essi hanno — con il molto denaro dal quale dispongono — la possibilità di attingere alle scorte accumulate da questi ristoranti e consistenti in generi di lusso che, naturalmente, sono esenti, per il loro stesso carattere, da ogni razionamento.

E' invece, continuata la guerra sul mare. La « Mackay Radio » ha captato appelli di soccorso emessi dal vapore britannico Everleigh, di 5883 tonnellate, annunciante che la nave è stata cannoneggiata a 650 miglia dalla costa nord-occidentale della Scozia.

La politica degli Stati Uniti

All'inizio della guerra, nell'autunno del 1939, le simpatie della maggioranza del popolo degli S. U. erano dirette verso Parigi e Londra. Gli americani erano convinti che a maggior parte più o meno breve la Germania sarebbe stata totalmente sconfitta. Ne erano molto soddisfatti, lo erano anzi di più perchè decisi a non spendere un cento ed a non sacrificare un uomo per la guerra europea. Anzi, contavano sulla possibilità di larghi guadagni.

• •

In questa situazione Roosevelt, che appoggiava moralmente la guerra franco-inglese, dovette affrontare una dura lotta per fare approvare la legge sulla neutralità. Questa legge metteva gli S. U. al sicuro dal pericolo della guerra, conteneva, tra l'altro, la clausola che nessuna nave americana poteva toccare porti di Paesi belligeranti. L'unica clausola favorevole all'Inghilterra ed alla Francia era quella che autorizzava gli S. U., contro pagamento in contanti, a vendere ai Paesi in guerra, praticamente solo a Parigi ed a Londra, produzione bellica, compresi aeroplani. Londra e Parigi fecero largo uso di questa clausola, ma il contributo della produzione industriale degli S. U. non è stato sufficiente ad impedire la catastrofiche conseguenze della battaglia di Francia.

• •

Dopo Dunkerque e la totale sconfitta francese, l'atmosfera è mutata. Le forze isolazioniste si sono indebolite, la propaganda inglese, appoggiata dal Governo di Washington, è riuscita a diffondere la tesi che la sconfitta della Gran Bretagna rappresenterebbe un estremo pericolo per la sicurezza e l'avvenire degli S. U. Dallo scorso luglio l'afflusso di armi americane verso l'Inghilterra è stato più intenso. Il Governo di Washington non esitò neppure — in contraddizione alle leggi sul diritto internazionale — a cedere agli inglesi cinquanta torpediniere. Anche con l'azione politica e diplomatica, in Europa e nell'Estremo Oriente, Roosevelt ha cercato di appoggiare il Governo di Londra. Tuttavia questo aiuto — e soprattutto il caso delle cessione delle torpediniere — non è mai uscito, almeno nella forma esteriore, dai binari fissati dalla legge sulla neutralità.

• •

Lo scorso novembre sono avvenute le elezioni presidenziali. Roosevelt ha vinto appoggiandosi su questo programma: gigantesco riarmo degli S. U. e tutti gli aiuti possibili all'Inghilterra, esclusa la guerra. Appoggiandosi su questa formula il Presidente intende ora reclamare dal Congresso un mutamento della legge sulla neutralità. Gli emendamenti che egli propone (i particolari non sono ancora noti) mirano ad intensificare l'aiuto materiale alla Gran Bretagna. Londra reclama dei prestiti, degli aeroplani e soprattutto navi, molte navi da trasporto. Verrebbe soprattutto che la flotta mercantile degli S. U. collaborasse con quella inglese per il rifornimento dell'isola.

• •

Già nella prima settimana di gennaio il problema sarà affrontato dal Congresso. Qual'è lo stato d'animo dei cosiddetti legislatori? La maggioranza — premuta dalla pubblica opinione dei ceti urbani — è favorevole al principio di concedere maggiori aiuti a Londra, ma vuole evitare concessioni che possano contenere la germe il rischio della guerra. Il Congresso teme che la rinunzia alla legge sulla neutralità significhi avviarsi su una strada che conduce ad una svolta fatale. L'esito della discussione avrà una importanza eccezionale. Da esso può dipendere la possibilità che la guerra nel corso del 1941 da europea diventi mondiale. Anche Tokio segue con grande attenzione il corso della nuova politica degli Stati Uniti.

La scelta di Halifax in un giudizio americano

Inviato a Washington di un uomo che non è adatto all'incarico

Schanghai, giovedì sera.

Il giornale americano *Evening Post*, commentando in un editoriale l'invio di lord Halifax ad Ambasciatore a Washington, scrive che questa nomina costituisce l'esempio spettacoloso d'una scelta fatta in un momento inopportuno d'un uomo che non è all'altezza della situazione e che è designato ad un posto per il quale non è adatto per le sue qualità.

Il giornale sottolinea che la politica di Halifax, specialmente nei riguardi della Russia sovietica, s'è risolta in uno scacco sensazionale ed aggiunge che l'Inghilterra avrebbe fatto meglio a costringerlo ad abbandonare la vita politica.

1928 aerei cinesi distrutti dai nipponici

Tokio, giovedì sera.

La Sezione navale del Quartier Generale Imperiale comunica che dall'inizio del conflitto cino-giapponese ad oggi l'aviazione navale giapponese ha distrutto complessivamente 1928 aeroplani cinesi, 1870 dei quali distrutti con certezza e 258 con probabilità. Le perdite giapponesi si elevano solo a 558 apparecchi.

Sulla canna del colosso

I serventi di un grosso pezzo d'artiglieria tedesco da marina, postato sulla riva francese della Manica, intenti alla pulizia della canna del cannone.

Un altro falso storico di Churchill

Cavour contro l'Inghilterra

La pretesa quanto inesistente solidarietà britannica col Risorgimento italiano alla luce degli eventi diplomatici che precedettero la Campagna del '59

Nel suo ridicolo discorso rivolto al Popolo italiano il signor Churchill ha tentato di far passare un'altra volta per buona la favola di una pretesa solidarietà inglese con le idee, le lotte e gli uomini del nostro Risorgimento. Quanto questo sia falso è ormai ampiamente dimostrato da tempo e la polemica sull'argomento è così nettamente conclusa, con pieno scorno della tesi britannica che non v'ha più bisogno di riprenderla. A confronto e documentazione della falsità delle affermazioni di Churchill e a sua confusione può, però, ben servire la rievocazione che qui pubblichiamo dell'aspro contrasto fra Cavour e i governanti di Londra nella preparazione della Campagna del '59. Anche allora, come sempre, l'Inghilterra è stata contro. Ma che ha potuto, gli ideali e gli interessi del Popolo italiano.

La campagna diplomatica che precedette la guerra del '59 è particolarmente nota come il prodigio d'abilità di Cavour nel mantenere piena efficienza all'alleanza conclusa con Napoleone III nonostante le esitazioni dell'Imperatore e le fortissime avversioni che avevano accolto quel trattato, e come l'appassionante schermaglia del Gran Ministro con Vienna per riuscire a quella dichiarazione di guerra da parte dell'Austria che non avrebbe fatto entrare in funzione l'alleanza. Ma altrettanto poderosa fu in quel periodo cruciale l'azione di Cavour in netto contrasto con l'Inghilterra che immediatamente aveva preso posizione contro la prospettiva di un conflitto. Qui, anzi, in questo ricco atteggiamento del gabinetto inglese, la chiave di volta della situazione internazionale in quei delicatissimi momenti. E subito Cavour aveva avuta la percezione dell'estremo pericolo che quell'azione di sordi di Londra rappresentava per i piani suoi e di Napoleone. Primo loro presupposto era difatti che l'Inghilterra non li osteggiasse.

Di qui la necessità di fronteggiare questa grave jattura, e Cavour lo fece in modo degno di lui, non solo usando anche col colosso l'arte tutta sua di tenere a bada l'avversario e di trarlo magari ai suoi intenti senza lasciarglielo capire, ma ben anche parlando a viso aperto e con energia al governo inglese dall'alto della tribuna parlamentare, nè cercando al buon momento a dir di no alla stessa potentissima Inghilterra. Ma riportiamoci ai fatti.

Il solito pacifismo

In principio del '59, dopo la famosa apostrofe di Napoleone III all'ambasciatore austriaco e dopo il non meno famoso discorso di Vittorio Emanuele II all'inaugurazione del Parlamento, l'Inghilterra aveva fiutato tutta la sua irritazione ed era giunta ad assumere verso la Francia e verso il Piemonte un contegno poco men che minaccioso.

Le intenzioni dei due Sovrani erano sembrate chiare a tutti, e Londra non voleva sentir parlare di guerra. Anche allora per evidente amor di pace e per risparmiare al Continente altro sangue e altri lutti — lo diceva il Primo Ministro lord Derby alla Camera dei Comuni e gli faceva eco la Regina Vittoria in sostenuti suoi scritti al diletto Imperatore — ma ora la guerra all'Austria, quella che non si voleva, a l'umanitarismo, buon da supporre, non era anche allora che lo sbrandellato paravento. Bastò dire che l'avversione attuale alla guerra e tanto trasporto per l'Austria risaliva alla spedizione di Crimea e al molto amaro che si era mantecato a Londra per non aver allora ottenuto da Napoleone III di finirla con la Russia portando ben più in là le vittoriose armi degli alleati, sia pure a costo di affliggere umanitariamente l'Europa di chissà quante altre campagne di guerra. Naturalissimo quindi, beninteso per degli inglesi, che non avendo ottenuto di far togliere dal fuoco la preoccupante castagna moscovita da Napoleone III, [illegible] all'Austria la gloriosa missione a loro pro, e generosamente la volessero immune da altre guerre per averla pronta alla guerra che faceva comodo a loro. Storia inglese di tutti i tempi.

Così Londra aveva scatenato anche allora una delle ipocrite sue offensive pacifiste, tanto accaparrandosi la Prussia per far leva su Napoleone III con una minaccia sul Reno, ed immensamente giovandovi, quanto alla Francia, della palese ostilità alla guerra di quella opinione pubblica, dell'Imperatrice stessa, del conte Walewski, di altri ministri e fin dei marescialli dell'Impero. Al piccolo Piemonte, poi, si era parlato chiaramente, non mancando di accompagnare le pressioni e perfide insinuazioni sulla parte di confine che era destinato a rappresentare con un potente alleato che alla conclusione sarebbe stato il primo a non tener conto dei suoi interessi e a sacrificarli ai propri. Arti sempre in auge laggiù, sappiamo.

Ma non era con simili mezzi che si poteva sfiduciare su Cavour, e persuaso com'egli era che Napoleone III fosse ben deciso alla guerra e che per intanto si trattasse soprattutto di prepararla in silenzio, accoglieva le frequenti visite e i diplomatici sermoni del ministro inglese a Torino nel modo più evasivo e sconcertante. Sarebbe stato esplicito a tempo debito.

E il momento venne. Al domani della pubblicazione dell'opuscolo « Napoleon III et l'Italie » attribuito all'Imperatore e stato accolto dal più rabbioso inasprimento della campagna pacifista dell'Inghilterra: Cavour presentò al Parlamento il suo disegno di legge per un prestito di cinquanta milioni onde provvedere alla difesa dello Stato in relazione più o meno diretta a certi ammassamenti di truppe austriache ai confini, e Cavour — mentre dalla sua opposizione il grido che il disegno di legge è provocatorio per l'Austria e di rifiuso per l'Inghilterra — pronunciò a sostegno del progetto il coraggioso discorso cui si è già accennato.

L'oscuro alla Camera

E non parla più, no, di remote possibilità di guerra, ma affronta in pieno l'argomento della inevitabilità e della prossimità della guerra proprio in contrapposto ai messaggi inglesi per la pace ed agli appunti che dall'Inghilterra si muovano con tanta violenza al suo governo. Egli nega che la sua politica sia mai stata provocatrice o rivoluzionaria, ma la proclama, tanto più in un momento come quello, nazionale ed italiano. « Noi siamo convinti — dice — che è nostro dovere, non solo di svolgere all'interno del Paese i principi di libertà e di nazionalità sui quali riposano le istituzioni largite da Carlo Alberto al suo popolo, ma altresì di fare, di fronte all'Europa tutta, gli interpreti dei bisogni, dei dolori e delle speranze dell'Italia ».

E dopo aver così riaffermate le alte ragioni ideali che spingevano il Piemonte alla guerra, egli affrontava lo scottante argomento della nuova politica inglese dopo il 1856, facendo risalire proprio ad essa — sia pure col misurato linguaggio impostogli dalla tribuna da cui parlava — l'opportunistica campagna di pace di cui l'Inghilterra si era fatta paladina, nè risparmiando agli inglesi il rimprovero della egoistica loro politica d'ogni tempo.

« L'inglese — egli disse — considera tutte le questioni sul lato nazionale, e quando giudica che l'interesse dell'Inghilterra sia in giuoco, le altre considerazioni perdono di peso. Disgraziatamente, dopo il 1856, l'Inghilterra ha creduto essere nell'interesse della sua politica il riavvicinamento all'Austria... Essa giudica come giudicava tre anni or sono il governo di Napoli e quello di Roma, ma seppe vedere nel raggruppamento delle altre provincie sulla riva sinistra del Po una trasformazione che noi, ad essa più vicini, non abbiamo potuto scoprire. Il grido di dolore che s'innalza da Napoli e da Bologna giunge tuttora con uguale intensità sulle rive del Tamigi, ma, disgraziatamente, ai lagni e ai pianti che percorrono da Milano e da Venezia è opposta una inesorabile barriera dalle Alpi austriache... ».

Risposta a Londra

In modo più garbato e con più sottile ironia non si poteva dire il fatto suo all'Inghilterra e richiamare col tipico esempio di quei giorni tutta la spregiudicata sua politica in Italia nel periodo del Risorgimento. Spregiudicata, perchè dir realistica è troppo poco, tanto apertamente contraddittori e multicolori furono i suoi atteggiamenti verso i singoli Stati e i vari Popoli della Penisola sempre a seconda degli immediati materialistici suoi interessi o delle alterne sue paure. Ben lo illustra il Signoretti nell'obbiettivo ed esauriente suo studio « Italia e Inghilterra durante il Risorgimento », un libro che vedendo la luce nell'imminenza della sacrosanta guerra di liberazione oggi in atto, non poteva fare più tempestiva giustizia di tanti flori retorici e di tante frasi convenzionali quanto al settore fino a ieri spinosissimo della nostra politica estera di Gran Popolo Mediterraneo. Non fidarsi dell'Inghilterra! Questo, nella sua crudezza, il triste assioma che risultava per noi al Risorgimento e che già agli albori della nostra riscossa era stato posto in tragica luce dall'onta di Nelson impiccatore dei Patriotti Partenopei a bordo della sua nave ammiraglia.

Cavour stesso si mostrava convinto di tale cruda verità pronunciando quel forte suo discorso. Gli bastava dei resto rice-

dare a soli quattro anni addietro, al trionfale suo viaggio a Londra con Vittorio Emanuele II e all'illusione che si era potuta far nascere perfino in lui che in un prossimo domani fosse addirittura un'alleanza anglo-franco-piemontese a scendere in campo contro l'Austria! Vero che nel '55 Londra era ancor tutt'altro che tenera per l'Austria a causa della sua neutralità in Crimea e considerava la partecipazione di Cavour al prossimo Congresso di Parigi come un inglesissimo pugno nell'occhio per la reticente. Tutto meditato sempre.

Ma dalle parole Cavour dovrà ben presto passare all'azione e con energia anche maggiore. La notizia giunge d'un tratto da Parigi. Napoleone III sta per essere sopraffatto dalle influenze antitaliane che lo circondano: pare che Walewski sia riuscito a farlo aderire alla politica inglese. Un comunicato ufficiale del Moniteur ne dà la conclusione a tutti.

Il colpo è per Cavour durissimo, ma egli non salta: è venuta l'ora per il piccolo Piemonte di lavorarsi tutto, solo e tra l'artificiosa ostilità di mezza Europa contro il perfido nemico che in nome degli ultrasecolari suoi egoismi insidia ormai nel modo più grave l'intiera causa dell'Italianità in ascesa. Il dì stesso Cavour, in pieno accordo con Vittorio Emanuele II, farà partire per Parigi la fiera lettera con cui dal Re si rinfaccia all'alleato la sua condotta fin minacciando d'abdicare e di render noto al mondo le ragioni che l'indurrebbero a tanto. Non solo, ma poichè Cavour ritiene ormai che più delle proteste valga il fatto compiuto verso l'esecuzione del trattato e verso la guerra, del giorno stesso è ordinata la chiamata dei contingenti sotto le armi. Era la mobilitazione del piccolo esercito sardo.

Atti il governo, questi, a politica di tal energia che basterebbero da sole a dar la misura dell'uomo e che anche per l'Inghilterra furono di monito assai più di quello che avrebbero immaginato i suoi accoliti di allora. Chè, infatti, mentre tutta l'Europa apprendeva tra vivo entusiasmo la notizia di Torino, il governo inglese mentre si riparì attendato immediatamente dal gabinetto di Vienna le più ampie dichiarazioni che l'Austria non intendeva affatto di aggredire il Piemonte, e inviando in base a ciò il ministro inglese da Cavour per sconsigliarlo, sempre in nome della famosa sua pace europea, di sospendere la mobilitazione.

La diabolica mossa

Ma Cavour era già deciso a sfidare fino in fondo i nefasti propositi dell'Inghilterra. E la sua risposta al ministro inglese fu breve e fu chiarissima: no!

Da questo momento la partita si fa ravventa, ma i fatti sono qui troppo noti per non accennarli soltanto. Napoleone III richiamato in sè, la dilatoria proposta di Congresso ch'egli fa fare dalla Russia per cercar nel frattempo di conciliare alla sua politica l'opinione pubblica francese, la condizione del disarmo generale posta dall'Austria per aderire al Congresso, il veemente sdegno di Cavour alla notizia, il nuovo fermissimo rifiuto ch'egli darà all'Inghilterra: no, il Piemonte e nessun patto disarmo! E l'Inghilterra crepità sbalordita dal contegno del Ministro del piccolo Stato, e l'Inghilterra ormai persuasa che sia Napoleone a far la commedia, che Cavour sia tanto perchè la Francia lo spalleggia nell'ombra e lo consiglia e lo sospinge all'audacissimo parte di punta. E allora l'estremo mezzo del gabinetto inglese: mettere in Francia a tu per tu col Piemonte. Sia Napoleone ad imporre a Cavour il disarmo. Nè purtroppo Napoleone III è politico capace di sottrarsi da sola alla diabolica mossa. Siamo all'apogeo del formidabile dramma, alla stretta finale del colosso che crede d'aver finalmente in pugno il pigmeo: l'ingiunzione da Parigi che arriva, repentina, inattesa, di notte, squassante la rovina per i piani partentesi dal genio. Cavour sfranto, Cavour che secondo qualche storico fin pensa un attimo al suicidio, ma già l'impareggiabile suo tempra di lottatore che si riprende, ma già la divina scintilla che accende una volta balena.

E Cavour accettierà il disarmo, e potrà credere il colosso d'aver vinto, ma sfuggirà alla albionica boria quanto già divina l'Italianissimo: se il Piemonte accetta, l'Austria getterà la maschera, tradirà finalmente la sua stessa decisione di non disarmare. Fu così, sappiamo, giacchè al governo inglese che le annunciava trionfante l'adesione di Cavour al disarmo generale, l'Austria rispondeva che non era più caso di pensare a Congressi, che anzi aveva già deciso di mandar esso al Regno Sardo l'intimazione di disarmare immediatamente da sola; era l'ultimatum già alle viste, era per Londra il più inatteso, il più sonoro degli scacchi. E d'un tratto s'assiste in Inghilterra a uno spettacoloso cambiamento di scena: ogni sdegno è adesso per l'Austria. Il Principe Consorte e lord Derby trovano criminale la sua decisione, l'opinione pubblica, la stampa in subbuglio, la City sconcertata, in corso pressanti passi a Vienna affinchè desista dai chiari propositi di guerra mentre, a edificazione del mondo, si addita in Cavour il gran convertito della pace, nè si manca di rivolgere proprio a lui dei consigli di moderazione in vista dell'ultimatum che può arrivare da un momento all'altro.

Partita vinta

E Cavour che fa il convertito a meraviglia; non s'impegna, è vero, quanto all'ultimatum, adducendo il magnifico motivo di non conoscerne ancora il tenore, ma il governo inglese non dubita: egli non sarà tracotante, saprà contenersi, terrà nel debito conto la raccomandazione di non precipitare nulla, di lasciar aperta la via alla mediazione di una terza Potenza. Tutte cose che il ministro inglese a Torino si affretta a riferire a Londra, e Londra soddisfatta sempre più. Ma quando l'attesissimo ultimatum finalmente giunge, il 23 aprile, Cavour sarà già contento per quel medesimo giorno la Camera onde far proclamare da essa che l'intimazione austriaca ha per unica via d'uscita la guerra e far senz'altro accordare i pieni poteri al Re, nè Londra altro più potrà che riconoscere al Piemonte la qualità d'aggredito che legittima l'entrata in funzione dell'alleanza, ma quel che più conta, si raffredderà non poco coll'Austria e resterà davvero neutrale nel conflitto che già s'inizia sul Ticino.

Cavour aveva vinto in pieno la sua gran partita anche con l'Inghilterra.

Marcello Arduino

STAMPA SERA CRONACA STAMPA SERA

A Torino cent'anni fa

Un Congresso di scienziati

Il secondo raduno scientifico nazionale - Un comodo professore inglese - Attualità dei precursori

Torino cent'anni fa. Il settembre cominciava ad indorare il vasto cerchio dei suoi viali e a dare pennellate di giallo netta sinfonia verde della fogli degli ippocastani. Torino cent'anni fa. Un'atmosfera infiammata altamente ideale vibrava tra le vie della piccola città, della piccola amata città a cui già guardava l'Italia con un fervido desiderio che era un'aspirazione ed un auspicio. In questo ambiente il 15 di settembre del 1840 nell'Aula Magna dell'Università veniva inaugurato il II Congresso degli scienziati italiani, che faceva seguito a quello tenuto l'anno prima, nel 1839, a Pisa.

La sola denominazione dell'importante riunione a carattere nazionale era tale da far vibrare l'animo a il cuore di tutti i torinesi e dei molti esuli che affluivano alla città sabauda in cerca non soltanto di un rifugio sicuro, ma ancor più di un ambiente in cui i loro ardenti spiriti patriottici potessero trovare nuovo alimento alla fiamma che li animava. Perciò l'inaugurazione del Congresso degli scienziati italiani acquistò allora un valore che superava il fatto in se stesso, pur già importante, per divenire veramente un avvenimento di carattere nazionale, intendendo con questa frase veder realizzata in anticipo le antiche e pur nuove, le fulgide e gloriose aspirazioni di tutta la nazione che preconizzava con il pensiero il grande avvenimento che doveva avere conclusione trenta anni dopo in Roma.

Il fatto stesso che queste solenni assise del pensiero erano dirette a facilitare le reciproche conoscenze fra gli studiosi dei molteplici Stati italiani, purtroppo allora separati da barriere politiche, costituiva un avvenimento che trovava un'entusiastica eco di piena comprensione nel cuore di tutta la cittadinanza torinese, tanto più che le riunioni miravano anche a creare una forma di collaborazione intellettuale, che doveva cementare le varie manifestazioni della vita di allora in una unità organica, aiutando così il maturare della coscienza nazionale politica che, malgrado le invidie e le gelosie di oltr'Alpe, si andava sempre più affermando in tutta la Penisola.

Di questo convegno, ci ha fornito notizia con ricca documentazione il dott. Enrico Mussa, che per molti anni fu direttore della Biblioteca Civica Torinese e benemerito della cultura cittadina per il suo lungo appassionato amore a questa istituzione che ha conquistato tanti titoli di merito nella nostra città. Sulla scorta delle sue note ecco come si svolse il Congresso ed ecco i temi e gli argomenti trattati.

Le sei sezioni

L'inaugurazione ebbe luogo il 15 settembre e subito furono create sei sezioni: medicina; geologia, mineralogia e geografia; fisica, chimica e matematiche; agronomia e tecnologia; botanica e daiologia vegetale; zoologia ed anatomia comparata. Un atto significativo venne compiuto nel primo giorno delle riunioni e ne ha dato notizia l'illustre prof. Giuseppe Gené (quello stesso a cui venne intitolata una via cittadina) nel volume degli atti del Congresso con queste parole «... ma coloro che più studiano le opere del Creatore, più sanno che ogni dottrina viene da Lui e che nulla completo bene che da Lui non cominci. A Lui dunque, nel tempio di San Filippo, prostravansi innanzi tutto i membri della riunione ed i Suoi lumi invocavano e le Sue benedizioni». L'episodio è narrato nel volume degli Atti del Congresso, la cui lettura — come dice il professore Mussa — suscita, in chi ne esamini il contenuto, la confortante constatazione del fervore nel campo delle scienze in Italia.

Come già nella precedente riunione di Pisa, anche in questo secondo Congresso torinese erano stati ammessi gli stranieri.

Molto significativo fu un episodio che ritorna ora di piena attualità ed è di tale natura che serve ad illustrare lo spirito di generosità — troppo spesso mal ricompensato — dell'Italia verso quei Paesi che a lei si rivolgevano per aiuti. Il Ciampolini di Firenze era stato delegato dal Consiglio della Università di Atene «a sollecitare dalla colta Italia un donativo di libri per corredare la nascente biblioteca di quella antica città». Le parole del delegato di Atene furono accolte con la maggiore simpatia e ad esse seguirono subito i fatti. Al presidente del Congresso cominciarono a pervenire doni e annunzi di prossimi doni che via via si succedettero nei giorni seguenti. Il Presidente ne informò il Re e questi «cui suona dolcissima ogni parola che accenni ad opere benefiche e ad incremento della civiltà, rispondeva con la espressione di larghi generosi proponimenti». Che furono subito messi in atto. I libri se ne partirono verso Atene e chissà che presto non abbiano ad esser rifocillati da mani italiane...!

Nel Congresso di Torino, ricorrendo quel moderno orientamento della scienza che non vuole astrarsi dalla realtà, ma desidera anzi trarre della realtà l'alta testimonianza e l'affermatrice, divampando così anche la prima, ma pur più elevata, espressione della tecnica, era stabilita una speciale sezione per le più importanti applicazioni di allora, al cui lavori presero parte cospicue personalità, i cui nomi è rimasto nella storia delle scienze quali Ridolfi, Ragazzoni, Bonafous, Carena, Moretti, Bertola, Blanchetto, Jacquemoud ecc.

Ecco alcune delle principali memorie presentate durante la riunione. Il Rachis nella seduta del 25 settembre prospettava un progetto di una nuova linea tra Francia e Piemonte attraverso le Alpi Cozie (Modane-Bardonecchia), linea che fu realizzata parecchi lustri dopo quando l'ardita idea di un traforo nelle viscere granitiche della montagna venne tradotta in atto, ad onore dell'ingegneria italiana. Come è noto, nel 1870, cadde l'ultimo diaframma della galleria intaccata dalle due parti.

Relazioni e progetti

L'ing. Bapiat delle miniere dava relazione di alcuni miglioramenti dei forni a riverbero, mentre Alberto Lamarmora presentava un prospetto delle formazioni geologiche della Sardegna per illustrare la storia mineralogica dell'isola da lui esplorata con tanta cura. Pure un altro scienziato, il Despine, dava un saggio sui diversi depositi minerari della Sardegna, aggiungendo interessanti informazioni sulle miniere sarde, informazioni che avevano valore profetico se si pensa agli attuali sfruttamenti minerari dei tesori sotterranei dell'illustre isola. Il dott. Colli illustrava un caso clinico d'ulcera provocata da un piccolo dittero, dimostrando l'importanza dell'entomologia parassitaria. Un scienziato inglese, il Babbage, venuto da Londra al Congresso, raccolse nella sua Grazia parecchi membri della sezione matematica per descrivere una macchina calcolatrice. Anche in questo piccolo, insignificante particolare dello scienziato inglese che chiamava in casa sua quelli italiani, quasi non volesse scendersi a partecipare alle sedute, è un sintomo di quella mentalità britannica che oggi, ad un secolo di distanza, vediamo frantumarsi e sparire sotto i colpi della Germania dell'Asse.

Già da allora si trattò ampiamente della coltivazione della barbabietola da zucchero, preconizzando il larghissimo sviluppo che questa pianta avrebbe avuto alcuni lustri dopo, nonchè della questione della bonifica degli stagni e dei luoghi paludosi, dannosi alla pubblica igiene, che si poteva redimere a vantaggio delle culture agrarie. L'avv. Maestri, riferendo sulle relazioni fra le varie scienze e le loro applicazioni, proponeva un'iniziativa intesa a promuovere l'istituzione, in seno alle accademie o società filotecniche, di scuole professionali per i figli del popolo. Ciò che in Torino trovò a brevissima scadenza larga attuazione.

I congressisti furono invitati a numerose visite a istituti e stabilimenti ed ebbero parole di encomio per l'agricoltura in Piemonte, accennando alle bellissime campagne del parco di Villastellone, del parco Rignon, della Villa di Montpascal, degli stabilimenti Burdin, dell'orto sperimentale della R. Società Agraria (ora divenuta Accademia), per le colture agrarie e per gli allevamenti delle capre del Tibet di Bonafous, per l'introduzione del «merinos» del conte Camillo di Cavour, per i miglioramenti attuati nelle grandi tenute di Pollenzo e di Racconigi. I botanici, per festeggiare quello che era allora il più grande esponente della botanica in Europa, Augusto Pirame De Candolle, si riunirono a Rivoli dove gli fu offerto un mazzo di fiori raccolti nel magnifico Orto Botanico privato di Luigi Colla, orto che fu visitato minutamente con grande ammirazione per la sua importanza scientifica e per la grande massa di colture di piante esotiche, anche tropicali.

Il riconoscimento del Sovrano

La *Gazzetta Piemontese* — antenata de *La Stampa* — che allora funzionava anche da «Gazzetta Ufficiale», tenendo informata la cittadinanza dei lavori compiuti giornalmente nelle adunate, dava notizia, il 30 settembre, dell'ultima seduta del Congresso che durò quindici giorni. Gli scienziati francesi D'Hombres, Firmas, Le Cerf esprimevano a nome degli stranieri «la più sentita gratitudine per la nobile ospitalità ricevuta da Torino» che per volontà stessa del Sovrano aveva aperto liberalmente le porte di tutti i suoi istituti di studi scientifici, pubblici o privati, dei musei, delle gallerie, dell'armeria reale, dell'arsenale, di tutte le istituzioni cittadine infine.

A conclusione del congresso il Sovrano volle decorare il presidente generale, conte Alessandro di Saluzzo, dell'insegna del Supremo Ordine della SS. Annunziata e la riunione vide «in quel magnanimo atto la più delicata, la più solenne testimonianza d'onore e di patrocinio che le potesse venire dal Trono. Ancora il Sovrano fece stampare e distribuire in dono la descrizione della reale armeria ed il Municipio un volume di Davide Bertolotti intitolato «Descrizione di Torino». Prima di sciogliersi i congressisti ci diedero nuovo ritrovo alla prossima riunione che si tenne l'anno successivo, 1841, in Firenze.

Non è dubbio che quei valentuomini italiani ritornando ai loro piccoli Stati non abbiano riportato la più viva e documentata impressione dell'organizzazione politica dello Stato Sardo. Dalle loro parole, ai fratelli di tutta Italia sarà giunta l'espressione e la assicurazione che quanto era nei voti di tutti doveva essere fatto. Otto anni più tardi è la prima guerra dell'indipendenza e, poco dopo, è il «grido di dolore» che trovava eco nell'animo e nella volontà del Sovrano. L'Italia, sin d'allora, era spiritualmente già fatta.

Alberto Vigna

Alcuni esemplari della raccolta di chiavi dell'avv. Rodina.

Collezioni strane e curiose

Trecento chiavi d'ogni tipo dall'epoca romana al barocco

Gli oggetti più strani, caduti in disuso e quindi di nessuna utilità, che si direbbe non potessero mai essere esitati, che si vedono in certi scomparti di bancherottoli al mercato di Balòn trovano tuttavia, se non un giorno l'altro, se non in questo in altro mese o in un altro anno, l'acquirente.

A chi potrebbe servire può domandarsi taluno, una vecchissima chiave a mezzo arrugginita, di proporzioni gigantesche, che non ha la sia corrispondente serratura? Può servire ad un collezionista ripondiamo noi che per il suo fatto di occuparsi di collezioni curiose e strane riuscì a far conoscenza con un noto professionista torinese che ha la passione di raccogliere chiavi — e non quelle soltanto — e che è riuscito a metterne assieme parecchie centinaia ognuna di un tipo diverso dall'altra.

Chiavi di 45 centimetri

Le chiavi preferite, maggiormente ricercate dai raccoglitori, sono quelle tipo «chinerà», che però sono diventate rarissime: la famosa con l'arma gentilizia degli Strozzi è stata pagata ben 33 mila lire da un collezionista straniero. Cifra questa che basta a dire che anche le chiavi, se antiche, se legate al ricordo di qualche personaggio o avvenimento storico, possano avere valore cospicuo. Magnifica è la raccolta di chiavi che si trova al Bargello di Firenze e non meno pregevole l'altra esposta nel castello sforzesco di Milano. I Musei di Roma e Pompei sono entrambi ricchissimi di questi vecchi strumenti.

Anche nella raccolta dell'avv. Edgardo Rodina abbiamo veduta una vecchia chiave romana e molte altre chiavi pure antiche, del medio evo, del '600 e del '700. Questo collezionista afferma di non dare eccessiva importanza alle sue chiavi ma tuttavia egli le tiene care poichè gli parlano di tempi lontani, di tempi in cui una chiave aveva un'importanza assai maggiore di quello che abbia ai tempi nostri. Basta considerare che finanche le città avevano le porte e di conseguenza le chiavi per chiuderle. L'offerta delle chiavi di una città in segno di sottomissione non era fatta simbolicamente ma erano effettivamente le grosse chiavi, che poste su di un cuscino di porpora venivano presentate al vincitore.

Nella raccolta dell'avv. Rodina vi sono degli esemplari lunghi da 33 a 45 centimetri e grossi in proporzione che pesano parecchio e che fanno proprio veramente pensare alle chiavi di una città del medio evo: ma in realtà queste saranno state chiavi di palazzi o di prigioni. Per contrapposto ve ne sono anche di piccole: come una che consiste in una semplice piastra metallica traforata ad ai cui vuoti dovevano corrispondere i congegni della relativa serratura; una chiave che arieggia al tipo delle chiavi delle moderne casseforti, ed un'altra, pure piccolissima, la cui parte terminale reca una minuscola dentellatura irregolare che assomiglia a quella delle chiavi nostre, ultramoderne. Non v'è proprio nulla di nuovo sotto il sole!

Altre chiavi hanno il cannello corto e la parte che si salda all'anello, o all'impugnatura, si ingrossa considerevolmente e presenta una o più modanature, alcune hanno la mappa ripiegata ad angolo retto e terminata a denti. Una di queste chiavi è curiosissima: presenta solamente il cannello che si sela entro un tubo, una specie di astuccio, che scorrendo presenta una fessura dalla quale esce scattando il mandante dentato. Una vera chiave a sorpresa e punto ingombrante. Vi sono poi le chiavi che si limitano al solo cannello ed il cui foro, è a volte a forma di cuore, di cuore, o di picche.

L'impugnatura di queste chiavi è bene spesso lavorata artisticamente: «a giorno» sono quelle del periodo gotico con trafori simili ai rosoni delle cattedrali; nel XVI secolo l'ornamentazione si fa più ricca, e nel '700 diventa più spinto lo sfarzo degli ornamenti e il senso d'arte si fa ancor più squisito. Non si adopra più solamente il ferro, ma anche il bronzo, l'ottone. Alcune impugnature appaiono addirittura dorate. Vere chiavi da rappresentanza: la chiave che la damina incipriata sfiora forse al proprio cicisbeo.

Custodite alla rinfusa

L'avv. Rodina che ha avuto la passione di scovare questa ingente quantità di chiavi non ha però avuto la pazienza di dividerle, di catalogarle, di dare ad ognuna di esse il suo posto e secondo dell'epoca cui appartiene. Egli le tiene così alla rinfusa in un cassetto che pesa assai più della coscienza di un peccatore e solo di tempo in tempo le trae di lì quando a qualche amico vuol fare vedere a titolo di curiosità la collezione. Certo verrà giorno in cui egli si addosserà anche la fatica di ordinarle. Non sarà una fatica. Per chi conosce il segreto di far parlare le vecchie cose, le cose che hanno conosciuto tempi, avvenimenti da noi tanto lontani, è un piacere il ricostruire periodi di storia a mezzo di oggetti che da quei periodi provengono.

La chiave non è un oggetto comune — a parte il suo significato simbolico di potenza, di divinità quale gli davano anche gli antichi che la mettevano in mano a Giano per significare ch'egli aveva l'ufficio di aprire le porte verso terra, e a Portunus che vigilava quelle del mare; il significato allissimo che gli dà la Chiesa cristiana che le chiavi del regno dei Cieli affida a S. Pietro ad indicare il primato di giurisdizione e d'ordine nel potere di dare definizioni infallibili in materia di fede e di morale, poteri che i cattolici riconoscono conferiti da Gesù Cristo a S. Pietro e da questo trasmessi ai suoi successori — è in sè un piccolo capolavoro d'arte. Intendiamo parlare del periodo in cui la chiave non era come è oggi costruita in serie da una macchina che la trancia e la stampa, ma allorchè l'artigiano la forgiava dal grezzo ferro battendo del martello sull'incudine, lavorandola di scalpello e di cesello, cercando di dare un carattere alla sua opera. Il tempo cioè in cui ogni chiave era un oggetto a sè, e bene spesso un oggetto in cui spiccava squisito il senso d'arte. Nessuna meraviglia quindi se si trovano persone di gusto che amano farne raccolta.

u. p.

La improvvisa morte di un noto impresario torinese

E' deceduto ieri, poco più che cinquantenne, un noto impresario e costruttore torinese, il comm. Martino Cerutto, abitante in via Lamarmora 30.

Lo scomparso doveva la sua simpatica notorietà al fatto di essere stato un impresario coloniale. Costruzioni di strade e ferrovie lo hanno visto al lavoro dell'America del Sud, in Turchia, in Cina e nell'Indocina. Egli costruì in parte il tronco della ferrovia Gibuti-Addis Abeba.

Durante la conquista dell'Impero il Governo, conoscendone il valore di geniale ed infaticabile costruttore, gli aveva affidato l'incarico di creare il tronco centrale in piano deserto dancalo della bella strada romana, ormai in piena efficienza, da Asaab a Dessiè.

Per tale sua apprezzata attività la Maestà del Re Imperatore lo aveva insignito della commenda dell'Ordine cavalleresco della Stella coloniale.

Il comm. Martino Cerutto, forte tempra di canavesano, è morto in conseguenza delle malattie tropicali prese durante il suo soggiorno in Oriente.

Oggi alle 14 hanno avuto luogo nella nostra città le estreme onoranze al Cerruto; in seguito la salma è stata trasportata a Castellamonte per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Lutto di un collega

Vive condoglianze al carissimo camerata e collega dott. Alberto Vigna che ha avuto la sventura di perdere la sia paterna, signora Lina Fiorio vedova del compianto comm. Nicola Vigna, deceduto circa un mese fa e che era stato per lunghissimi anni segretario generale del Politecnico e sindaco e Podestà di Cossato.

Urtato dal tram

Ieri sera è stato ricoverato all'Astanteria Martini e giudicato guaribile in otto giorni, tale Augusto Oddino fu Pasquale, di 57 anni, abitante in strada Cardello 50, il quale percorrendo a piedi il corso Giulio Cesare era stato urtato da una vettura tranviaria della decima linea, riportando una ferita lacero-contusa alla gamba sinistra.

Ricordate che...

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	3	15	—

IL SOLE sorge domani 27 alle ore 8.5; tramonta alle 17.46. La LUNA spunta alle 6.7; tramonta alle 16.11.

L'OROSCOPO DEL 27. — L'influenza benefica di un trigono tra il Sole e Giove avrà così la preponderanza. Dato che Giove è il pianeta della giustizia, della libertà, della religione, della prosperità, della ricchezza, delle delizie, ecc., potremo beneficiare di questa configurazione che sarà attiva in ogni campo. Il momento più favorevole la avremo dalle 12 alle 16, poi col salir della sera il nostro satellite turberà l'atmosfera, ostacolando i nostri sforzi, generando malignità e menzogne.

MARIO SIGNATO.

I SANTI DEL 27. — S. Giovanni Evangelista.

FUNZIONI DEL 27. — Metropolitana ore 10.30 Messa solenne, processione interna. S. Domenico ore 9 e 18. Maria della Rose 7.30 Messa all'altare di S. Vincenzo Ferreri e benedizione degli infermi. Festa di S. Giovanni Evangelista; a S. Filippo 7.30 Messa con fervorino; a Gesù Cristo Re 16.15 rosario, predica, benedizione.

FIERE DEL 27. — Nessuna.

ESPOSIZIONI. — Mostre fotografiche al Circolo degli Artisti e nella galleria sotterranea di via Roma.

Atroce morte di un vecchio

Cade nel camino e si ustiona gravemente

E' stato ricoverato in pericolo di vita all'Astanteria Martini, il sessantaduenne Silvio Tosello fu Giorgio, abitante in corso Vercelli 42, il quale presentava ustioni di secondo e terzo grado in varie parti del corpo. Secondo le dichiarazioni dei famigliari il Tosello la notte scorsa si era addormentato vicino al caminetto e, nel sonno, era caduto tra le fiamme, ustionandosi gravemente. Il poveretto alcune ore dopo ha cessato di vivere fra atroci sofferenze in seguito alle gravi ustioni riportate.

Una bella cassiera

In una pasticceria di via Sacchi 42, il gerente del negozio, tale Carlo Ferraris, da qualche tempo a questa parte osservava con sospetto lo strano armeggio della sua cassiera, certa Giovanna Berardo di Giuseppe in Perino, di anni 26, abitante in via La Salle 10, che faceva sovente correre le mani dalla cassa al suo seno piuttosto vistoso.

Interrogata la donna, quest'ultima dichiarò di non tenere nulla di nascosto in tale provocante sito. Per evitare di soccombere a tentazioni la Berardo era perquisita da una sorvegliante, la quale rinveniva infatti nel reggiseno alcuni biglietti di banca. A seguito del fatto i funzionari del Commissariato di P. S. di San Secondo hanno arrestato la cassiera infedele denunciandola all'autorità giudiziaria per furto aggravato.

Gli assissiati nella fogna

La seconda vittima è stata identificata

E' stato identificato ieri all'Ospedale delle Molinette uno dei due asfissiati nella fogna di via Orto Botanico. Si tratta di quello che era stato identificato solo col nome di battesimo, Oreste.

La salma è stata riconosciuta dai parenti per quella del muratore Oreste Casaroni fu Ercole, di 39 anni, abitante nella nostra città in via D'Ailery 15. Come è noto, il Casaroni e il suo disgraziato compagno, raccoglievano nei canali delle fognature cittadine rottami metallici che rivendevano a negozianti di terravecchi.

Il cadavere di uno sconosciuto sotto il portone di una casa

Nelle prime ore di questa mattina, alcuni inquilini dello stabile di corso Regina Margherita 25, rinvenivano, steso a terra sotto il portone, il corpo esanime di uno sconosciuto, dell'apparente età di 55 anni.

All'ospedale delle Molinette, ove il poveretto era trasportato, il medico di guardia non poteva far altro che constatarne la morte per paralisi cardiaca. Nelle tasche del disgraziato non sono stati rinvenuti documenti atti ad identificarlo.

Viene a diverbio con uno sconosciuto

Il trentaseienne Emilio Martoia fu Giuseppe, abitante a Villarfocchiardo, ieri nei pressi della propria abitazione, venuto a diverbio con uno sconosciuto, si buscava da quest'ultimo una coltellata. Trasportato all'Ospedale Mauriziano vi veniva ricoverato per una ferita da taglio all'addome e giudicato guaribile in un mese.

Investito da un'auto

Ieri in via Giacomo Medici una automobile ha investito e gettato al suolo tale Luigi Giordana fu Alessandro, di 17 anni, abitante in via Cernaia 24. Il giovane è stato medicato al vecchio Ospedale San Giovanni e giudicato guaribile in sei giorni.

Bollettino demografico

COMUNE DI TORINO

25 dicembre 1940-XIX

NATI	3
MORTI	12
Nati morti	1

NEL SALONE DE *LA STAMPA*

Nikita Magaloff

Viene per la prima volta a Torino il pianista russo Nikita Magaloff, che ha fama di concertista eccellente. Dove darà concerto? Nel salone de *La Stampa*, che perfettamente, com'è naturale, aprirsi a musicisti italiani, e pur capita con piacere autorevoli stranieri, affinchè gli scambi culturali siano efficaci alla conoscenza di scuole e mentalità diverse. Il programma che il Magaloff svolgerà indica le molte risorse del pianista e la sua eclettica stilistica: dal vocalismo settecentesco di un *Largo* del Vinci, al pianismo trascendente del *Mephisto-valser* di Liszt, dalla squisitezza clavicembalistica di Domenico Scarlatti a quella romantica dei *Papillons* di Schumann, dall'intensità della *Sonata quasi una fantasia* di Beethoven alla delicatezza dei *Quadri di un'Esposizione* di Mussorgski. Attrattive, queste, d'un pubblico più che mai folto e curioso e attento.

Gli inviti saranno distribuiti dalle 15.30 di oggi in avanti dall'Ufficio Abbonamenti nel Salone a terreno del giornale.

Grave incidente tranviario in via Venti Settembre

Tale Giovanni Novello di Nicola, di 48 anni, abitante in via Venti Settembre 60, la notte scorsa mentre raggiungeva a piedi la propria abitazione, è stato investito da una vettura tranviaria della nona linea. Raccolto in gravissime condizioni è stato ricoverato in osservazione al vecchio Ospedale San Giovanni.

Si sono sposati

Matrimoni trascritti il 24 corr.:

Amoroso Raffaele, meccanico, **Valle Giustina**, casalinga.

Bobbio Augusto, chimico farmacista, **Podio Maria**, casalinga.

Quaberto Carlo, fresatore, **Cossato Enrica**, cameriera.

Degilio Domenico, massaiolo, **Ferro Antonia**, operaia.

Landero Luigi, stuccatore, **Aloe Giuseppina**, casalinga.

Maria Annibale, elettricista, **Cinggia Margherita**, domestica.

Meinardi Giacomo, tranviere, **Carena Agata**, cameriera.

Perla Luigi, operaio, **Bonelli Maria**, operaia.

Pezzi Aldo, meccanico, **Ferraro-Giacominetto Maddalena**, operaia.

Preglasco Italo, meccanico, **Gabrielli Ida**, casalinga.

Rizzi Umberto, disegnatore, **Barone Renata**, casalinga.

Reiss Giovanni, meccanico, **Cerutti Antonietta**, meccanica.

Rossi Alberto, lamierista, **Grasso Teresa**, commessa.

Sono nati

Nascite denunciate il 24 corr.:

Mattioli Mattia, Seymandi Sergio, Orlandini Mafalda, Pirra Maria, Risone Andrea, Bontantino Piero, Traffo Giancarlo, Cahallo Gianfranco, Marasso Anna Maria, Olivero Annamaria, Geimi Alberto, Milano Mario, Bello Carla, Del Bianco Maria, Fassino Ernesta.

Nascite denunciate il 25 corr.:

Carrara Franca, Barelli Anna, Giuliano Emilia.

Trainando un carretto è investito e gettato al suolo

da una vettura tranviaria

Lo spazzino Antonio Bosio fu Matteo, d'anni 58, residente a Borgaretto in via Vittorio Emanuele 71, questa mattina, poco prima delle ore 8, nel sottopassaggio di corso Porto Maurizio, mentre trainava a mano un carretto è stato violentemente investito da una vettura tranviaria della ventunesima linea. In conseguenza dell'incidente il Bosio ha riportato ferite lacero contuse alla fronte, abrasioni al naso e alle mani, che, all'ospedale delle Molinette erano giudicate guaribili in dodici giorni.

Seguendo la Cronaca

Gr. Ristorante ALBERGO PATRIA
Via Cernaia 42 - Torino
Prenotatevi per la cena di San Silvestro. Servizio speciale.

POSATERIE
Alla Concorrenza - A. Valdata
Ditta di fiducia e di prim'ordine
via Garibaldi ang. S. Fr. Assisi

JACCOD Sorelle, v. Consolata 15
Vestiti, mantelli signora, eleganti confezione accurata. Prezzi miti.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (C.): Thiano-Rissone-De Sica; Ore 15.15 e 20.30: «Ingeborg» di E. Gosta.
CARIGNANO (C.): L. Adami: Ore 20.30: «Una famiglia di Filadelfia» di F. Barry.
CHIARELLA: 15.15 e 20.30 (C.): Riv. Navarrini con «Due strade e un cuore».
ROSSINI (Cassinegra): ore 15.30 unica spettac. «Torino a gambe all'aria».
MAFFEI: Var. Teatro della Rivista. 3 spettacoli: ore 15, ore 18 e ore 21.
ROSSI ore 21 attrazioni, v. 3 Gennaio.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Il primo bacio» con Deanna Durbin, Helen Parrish.
AMBROSIO: «Il primo bacio» con Deanna Durbin, Helen Parrish.
CENTRO: «La maschera di ferro» con Louis Hayward, Joan Bennett.
AUGUSTUS: «Visilia d'amore».
BALBO: «Fanciulla di Pietra» Luisa Ferida, Carlo Ninchi, Franca Coop.
IDEAL: «Cantate con me» (C. Lupo) e nuova Rivista Comr. «Imperiale».
Inizio ore 14. Var. 16.40; 18.30 e 21.
STATUTO: «Passo per la musica» con Fernandel e Josette Fernandel.
ALPI: «Il pirata sono io!» Macario.
NAZIONALE: «Abbandono» Luchaire.
NAFFEI: «Ladro di donne» e Rivista.
MASSIMO: «Spia all'Equatore» (ital.) Gustav Froelich, Camilla Horn.
ELISEO: dalle 14 «Tormento» F. Negri.
COLOSSEO: «Capitan Furia» con Victor Mac Laglen, Brian Aherne.
CARLO ALBERTO: «Sono colpevole» George Raft, Claire Trevor (ore 14).
FORTING Werther (Richard) e Varietà.
V. VENETO: Il figlio di Frankenstein.
IMPERIALE: «Traguardo che uccide».
CENTRALE Gloriosa avventura (Cooper).
P. NUOVA Belle, o brutte sposan tutte
PRINCIPE: «Il documento» ore 16).
SAVOIA: Riconoscente dott. Mischer. «La taverna della Giamaica» con Charles Laughton.

"ADDIO, GIOVINEZZA!"
Imminente a Torino
Protagonisti: *Maria Denis, Clara Calamai, Adriano Rimoldi, Carlo Campanini.* Regista F. M. Poggioli.

NAZIONALE: Corinna Luchaire in «Abbandono»

Funzionari, Impiegati, Maestranze dello Stabilimento di Castiglion Dora della «Chatillon» S.A.I. per le fibre tessili artificiali, hanno il dolore di annunziare la perdita del loro amatissimo capo il

Dott. Leo Gabbi

Direttore dello Stabilimento. I funerali avranno luogo in Castiglion Dora il 27 corr., alle ore 14.

Castiglion Dora, 25-12-1940-XIX
Ditta Off. Trasp. Fun. - Tel. 56 - Ivrea

S. A. STAB. ITALIANI GIBBS MILANO

Amori e odii di Magda Lupescu

Verso il nuovo esilio

Una passione di Magda - Il giovane aitante pittore e il suo "capolavoro„ - Intrighi di danaro e di cuore

X.

— Come va, Duduja, il tuo «autoritario»?...

— Meglio che non mai...

E con una risata, Magda Lupescu agitò la sua fulva chioma prima di rimettersi in posa dinanzi al giovane pittore che, d'incarico del Re, le stava ritraendo il volto sulla tela nel più «borghese» dei ritratti che mai favorita di Sovrano abbia avuto.

Un ritratto che molti frequentatori di esposizioni conoscono, poichè il suo autore ebbe da Magda stessa non soltanto licenza, ma invito di esporlo, qua e là per l'Europa in questi ultimi ventiquattro mesi.

Ai tempi delle «sedute di posa» l'ambiente artistico bucarestino non era gran che favorevole al pittore in parola. Il bell'Alex — tale il suo nome — aveva trovato modo di farsi un buon nerbo di nemici. Nessun pittore voleva riconoscere che egli veramente meritasse tanta popolarità e conseguenti così grandi guadagni; le donne di quella categoria che è più prossima a quanti si occupino d'arti plastiche erano, per lor conto, egualmente irritate nei confronti di Alex, «soffiato» quale amico e compagnone da una concorrente contro la quale nulla si poteva fare.

La nuova vita

Alex, infatti, poteva considerarsi perduto per costoro; non era più lo spiantato ragazzaccio che, per aver trascorso qualche anno a Parigi, aveva saputo trapiantare a Bucarest quel tanto di *bohème* che a secolo ventesimo inoltrato si possa ancora concepire. Egli era un tempo famosissimo per la caccia spietata al biglietto da cento lei, equivalente a dieci lire, con il quale rimediava una colazione che non fosse il solito pranzo in latteria; ora si permetteva «chiodi» di decine e decine di migliaia di lei, «chiodi» che — errore — regolarmente pagava, se pure con qualche ritardo ed alcune mitazioni per via del sangue che non è acqua e delle tradizioni da mantenere.

Per il passato il suo studio era noto ed arcinoto a chiunque, uomo o donna, avesse avuto motivi per non trascorrere una notte all'aria fresca e non avesse avuto soldi per pagarsi un pernottamento in albergo. Bastava salire le molte scale e spingere l'uscio. Quand'anche i due sofà bassissimi fossero già stati occupati, gli amici sopravano di una certa amaca che si poteva srotolare e fissare a due robusti chiodi: non era molto, ma poteva bastare per una notte.

Ora, invece, lo studio di Alex era trasferito in una palazzina alla periferia della città ed un servo negro inibiva l'ingresso a chi — preannunciatosi per telefono — avesse avuto conveniente assenso dal padrone di casa...

Insomma, Alex era divenuto un «personaggio importante», insopportabilmente importante.

Alex, però, aveva trovato la sua vena di fortuna; qualcosa di simile ad un filone d'oro. Rossastro: i capelli di Magda.

Era un «pallino», una fissazione cioè, di Magda, quello di scoprire — come ella diceva — qualche giovanotto, ricco più di speranze che d'altro, per «lanciarlo» verso l'avvenire. Unico requisito, a conti fatti ed esaminati i risultati, richiesto dalla bella ebrea era la prestanza fisica; divennero quasi una tradizione — in questi ultimi dieci anni — certi giovanottoni dalla taglia atletica ai quali, di punto in bianco, si aprirono impensate strade per le più brillanti carriere. Nel campo delle arti tal sorte toccò ad Alex.

Uniformi sgargianti

Così, ormai, egli poteva ampiamente permettersi di interpellare come s'è accennato la sua cliente, disposta per ogni verso ad amplissime indulgenze. E Carol faceva le spese delle loro risa. Questo mentre entro e fuori la Romania gli osservatori più superficiali si facevano illusioni sulla politica del Re, il quale, dopo aver bruscamente congedato Gega, rimpiazzandolo al posto di Primo Ministro con il vecchio Patriarca Christea, aveva assunto pose dittatoriali. Già c'era la faccenda delle divise. Pochi sovrani, anche dei vecchi Balcani, hanno avuto tante monture, sfavillanti ed orripilanti, come ne ebbe Carol. L'archivio fotografico d'una qualunque delle molte agenzie europee è ricchissimo di questa documentazione. Con o senza manto bianco-crociato, con cheppi e con la bolina, in stivaloni ed in calzoncini corti al ginocchio, Carol è fotografato in almeno venti differenti acconciature.

In più aveva ormai creato anche un «partito unico» dalla organizzazione assai nebulosa e molto — troppo — affine nei quadri a quella della polizia di Stato.

Carol, insomma, non trascurava alcuna occasione per far credere che comandava, anche se — in verità — non faceva altro che obbedire. Magda Lupescu viveva i mesi del suo più completo dominio.

Ora, però, s'era superata da pochissimo una ben brutta contingenza.

Si era nell'autunno del 1938. La vicenda è cronaca di ieri; anche se gli eventi passati ha allora hanno relegato gli avvenimenti in quel comparto della memoria umana ch'è destinato alle cose più lontane.

Le folle dell'intera Europa hanno vissuto ore di ansia. Rumori di armi, fragore di carri armati sulle strade che fiancheggiano il confine stesso del Continente, intrecciarsi di notizie di ogni genere fra antenne radio e redazioni di giornali. Interi popoli — con milioni e milioni d'anime — attendono da ora ora all'altra di conoscere quale sarà il loro destino di domani. Una parola ricorre con implacabile ritmo in ogni discorso: Krieg, war, guerre... in tutte le favelle, suscitando in ciascuno che la senta o la pronunci il senso di peso che dànno le cose delle quali si conosce la enorme grandezza, ma s'ignorano i dettagli del volto.

Re Carol, fotografato durante una parata militare in una delle sue sfolgoranti uniformi.

Gli eventi mondiali

Infine un rombare di ritmo assimoso ha attraversato i cieli che già attendevano di una in ora d'essere percorsi da furibonde macchine armate in furibonda battaglia.

Altre alternative, ed infine — da Monaco — la parola di pacificazione.

Anche per la Romania gli eventi hanno voluto dire qualcosa di più d'una semplice cronaca politica d'alto interesse. Internazionalmente è stato un durissimo colpo alla Piccola Intesa. Non già la perdita del territorio dei Sudeti, se pure ricco di tante risorse, ma il mancato funzionamento di quelle automatiche garanzie così vantate dai padroni di Londra e di Parigi, questo ha indiscutibilmente nociuto alla Cecoslovacchia.

Dunque — questa la conclusione prima — Skoda non vale una guerra...

Chi è meglio informato può ben dire che a Parigi v'è qualcuno il quale non verserebbe affatto lacrime se Skoda e le sue acciaierie si toglissero definitivamente dalla concorrenza. Sicchè questo «qualcuno» può benissimo essere il gruppo finanziario delle officine d'armi Schneider, così potente in seno di governo e di ministero degli esteri in particolare, nulla di strano se «Skoda non vale una guerra».

A Bucarest si è però assai più tranquilli, in materia. Si è corazzatissimi.

Non per nulla il solo Max Auaschnitt — l'ebreo del quale altra volta si è discorso in questo documentario — ha radunato nelle sue casse quanto occorre per assicurare la fedeltà dei «baroni» dell'industria e quindi della politica internazionale. Ecco, infatti, un parziale — dicasi parziale — elenco delle aziende delle quali egli è amministratore delegato:

S. A. Officine Metallurgiche Resicza e Domaines; Metallurgiche riunite Titan, Nadrag Calan; Società Ciclop-Galatz; Soc. Siavia del Mas per le costruzioni ferroviarie; Industria serba delle montagne e delle miniere; S. A. Sardid; Nadrager-Forst S. A.; Siderurgica delle industrie metallurgiche; S. A. Astra romeca per i petroli; Officine Metallurgiche del Danubio; Compagnia dei Telefoni romeni; Electrolitye Iron Co. Ltd. Svarena; e l'elenco potrebbe agevolmente continuare, con nominativi interessanti anche da vicino lo Stock Exchange, la borsa di Londra. In più, Auschnitt aveva creato la sua famosa «Cepi», cabalistica sigla per dire in fretta «Compagnia Europea Partecipazioni Industriali». Presidenti in comune godimento a pari percentuale di ben laute interessenze, egli stesso: Auschnitt e August David Vickers della londinese Vickers-Armstrong, la ben conosciuta fabbrica di apparati bellici.

I legami con Londra erano dunque ben assicurati ed a prova di qualsiasi evento. Per quanto poteva riguardare Parigi v'era la grande risorsa dei petroli. A parte la «Astra» sopra citata, stava il fatto più generale dei rifornimenti che, diretti tutti alle terre di Mandato e di Protettorato in Mediterraneo, quanto in territorio metropolitano, rappresentavano per sempre — con la loro vicinanza — una risorsa bellica di valore non comune.

Poste così le cose, un piano, non privo di una certa genialità balcanica congiunta a bastevole spregiudicatezza, sorrise a coloro che in quel momento tenevano le redini della politica romena.

Si sa non mancarono di dirsi: la Cecoslovacchia è caduta o sta cadendo, se Praga perde d'importanza e d'interesse, chi ne può la Romania può con maggiore diritto raccogliere l'eredità?

Quanto maggiormente il rafforzarsi della Germania creerà imbarazzi ai «baroni» di Londra e di Parigi, d'altrettanto diventerà preziosa la nostra alleanza, si farà sentire la necessità per loro di possedere una pedina sicura in questa parte dell'Europa, dove la loro baronia ha ricevuto il colpo così duro da provocarne il traballamento.

Alla realizzazione di questo ambizioso progetto era, però, necessario che due ordini di avvenimenti procedessero ordinatamente, così da non creare improvvisi imbarazzi.

Contro i Legionari

D'un canto occorreva che la situazione internazionale non si rasserenasse troppo.

Ed ecco perchè gli uomini rappresentativi romeni sono tra i più insistenti nel chiedere sempre nuove «sicurezze» ai propri amici e fautori di Londra e di Parigi. Qualcuno, anzi, ha in circolazione una frase che nell'ambiente non ha tardato ad avere fortuna. Ha detto, cioè, che, se quel che fatto è fatto, occorrerebbe creare una sorta di «fascia di immunità» attorno all'Europa Centrale, teatro del dinamismo germanico, non correrà troppo tempo perchè si abbia un'autorevole eco. Chamberlain stesso tradurrà la frase in linguaggio più esplicito, parlando — senz'altro — di «accerchiamento» nei confronti di quel dinamismo ribollente ed ormai incoercibile, destinato a creare fatti nuovi non nelle cronache diplomatiche, ma nella storia del mondo.

Secondo postulato dei politicanti romeni è l'eliminazione assoluta di ogni fatto interno che possa modificare l'orientamento di Bucarest verso l'Estero.

Non che a ciò essi fossero impreparati. Dalla primavera si era organizzando la «grande campagna» contro la Guardia di Ferro. Nicola Jorga, professore e maneggione emerito, ha fatto incriminare Codreanu; il 20 aprile il «Capitanul» è stato condannato a sei mesi di prigione, il 28 aprile sono stati arrestati tutti i comandanti legionari. Il 14 maggio s'è concretata la seconda accusa contro Codreanu «per delitto di tradimento e di umiliazione contro l'ordine sociale e per delitto di ribellione». Il 27 dello stesso mese la Corte ha sentenziato: il fondatore della «Guardia di Ferro» sconterà dieci anni di prigione.

Basta tutto ciò?

Non basta. Troppe volte, ormai si sono visti improvvisi capovolgimenti di situazione, cosicchè quello stesso che fino a ieri poteva ritenersi abbattuto e sconfitto per sempre s'è risollevato ed ha riportato la vittoria definitiva.

V'è poi sempre l'incognita dell'instabile Carol. Ora, nel suo nebuloso partito vuol dedicare una speciale parte ed una assidua cura ai giovani. Non sarà questa la famosa finestra, dalla quale possano un giorno tornare gli stessi uomini della «Guardia di Ferro» cacciati dalla porta con tanta fatica?

La tragedia e la fine

Occorre creare fra il Re ed il Movimento Legionario qualcosa di definitivo, di irreparabile: un fatto; scavare un abisso attraverso il quale Carol non possa passare, tornando sui suoi diviamenti.

E se, invece di una trincea scavata, si rendesse un fiume, vere?

Magda ha avuto, finora, un solo insuccesso: un solo uomo ha detto a lei «no», unendo nel rifiuto gli allettamenti della sua politica e le grazie della sua alcova: Codreanu.

Nè Magda ha mancato perdonato l'affronto.

Nello studio di pittore Alex si diverte a punzecchiare la sua classe con frizzi e motti di spirito.

— Più remissivo il generalissimo (Carol) che non il Capitano. Non vai a trovarlo a Ramnicul-Sarat? Sarà molto triste, in prigione, Chissà che non ti riesca a commuovervi. Immagina quale successo: un «tiro a due» con il diavolo e l'acqua santa... Se la spunti faccio un ritratto a tutti e tre, una composizione pittorica all'antica maniera... «Il trionfo della bellezza sulle perversità politiche».

Magda non ride più.

— Sei stupido, Alex, questi non sono argomenti sui quali scherzare. Il «gigante» me la pagherà. Vedrà che non basta, la «Guardia di Ferro» per salvarsi...

E, nella notte del 30 novembre, in una foresta sperduta, un ceppo di seta strangolava Codreanu ed i suoi tredici compagni.

Benglin, generale ed ispettore della gendarmeria, ex-favorito di Magda, speranzoso di ritornare in carica ha fatto il colpo.

E' un nuovo trionfo di Magda? E la sua definitiva vittoria?

L'abisso fra il Re ed i Legionari, è scavato, fra il Sovrano e il paese sta la grande salma di Cornelio Zelea Codreanu.

Non si può più tornare indietro.

Da quel momento — e nel quadrante della Storia si susseguono con rintocchi profondi ora decisive per l'Europa — la partita è, invece, perduta. Seguirà l'esecuzione, da parte dei Legionari, di Calinescu, seguirà la repressione sanguinaria nel corso della quale mille e mille Legionari saranno uccisi dalla Polizia. La marea di sangue salirà da ogni parte. Fino a stringere la reggia e la villa della favorita in un cerchio.

E sarà la fine.

Carol e Magda riprenderanno la via dell'esilio.

Ultimo saluto, alcuni colpi di fucile, la cui traccia sarà presto indicibile bollo a fuoco un regime crollato con il crollo del mondo che l'aveva sostenuto fino allora.

* * *

(Fine).

Una delle ultime fotografie di Magda Lupescu presa a Bucarest durante la scorsa estate

Otto morti in America per uno scontro di automobili

New York, giovedì mattino.

Una gravissima sciagura automobilistica è accaduta ieri nei pressi di Savannah (Georgia). In seguito allo scontro di due automobili, otto persone sono rimaste uccise sul colpo e altre quattro versano in pericolo di vita.

Un braccio fratturato

VALENZA. — A qualche chilometro dalla nostra città, cadendo dal carro per uno scivolone dei cavalli, il carrettiere Luciano Garofalo di 50 anni, da Isola Sant'Antonio, riportava la frattura del braccio sinistro e contusioni gravi allo stesso destro.

STAMPA SERA ULTIME STAMPA SERA

Volo in formazione

Una squadriglia di bombardieri tedeschi in volo verso gli obiettivi dell'isola inglese

Il Natale fra gli esquimesi

Tre colombi recano gli auguri al Vescovo del Polo Nord

New York, giovedì mattino.

(P. Wuenschel). — La vigilia della festa di Natale celebrata nelle deserte sconfinate terre del Polo Nord, presso il 73° grado di latitudine, trasmessa dalla radio della Baia di Hudson, sembra davvero una fiaba da ascoltarsi presso il camino col ceppo natalizio acceso. Lassù, tra la rara popolazione di esquimesi che vivono tra il Lago Baker, sulla Terra di Baffin, presso Igloolik, vi è una comunità di cristiani che abbraccia ormai tutti gli esquimesi, e vi è un Vescovo cattolico, che ha settantacinque anni, Mons. Arsenio Turquetil, un missionario degli Oblati, che da quarant'anni giusti vive nelle bianche immensità distese del Polo, sempre fra le nevi, ed una temperatura che spesso raggiunge i 50 gradi sotto zero e talvolta si spinge ai 60, nutrendosi di pesce, di balena e del poco che una nave della sua missione, la *Santa Teresa*, che tre volte all'anno va e viene in quei mari ghiacciati, può portargli.

Venti anni di lavoro

Mons. Arsenio Turquetil è detto il Vescovo del Polo: in realtà la sua diocesi comprende due milioni e mezzo di chilometri quadrati e si spinge sino al limite possibile del Polo Nord.

Quando vi si recò nel 1900 nessuno degli esquimesi conosceva il cristianesimo e vivevano da selvaggi: unico contatto col mondo lo avevano una volta l'anno quando i mercanti di pellicce si recavano nella Baia di Hudson per acquistare dagli indigeni quel che potevano avere accumulato nell'anno, pagandoli o derubandoli con la più astuta frode. In venti anni di lavoro, Monsignor Turquetil li civilizzò, li organizzò, insegnò a vivere con qualche comodo, mostrò persino a scrivere e leggere.

Con Monsignor Arsenio vi sono ora quattro missionari, tra cui il suo braccio destro, chiamato l'Uomo di ferro per la sua resistenza alla vita tra i ghiacci con quei poveri esquimesi. La notte di Natale — qui è notte quasi buia per sei mesi di seguito — gli esquimesi si sono radunati in gran numero, convenendo anche da lontanissime stazioni, per far festa ed assistere alle funzioni religiose, che il Vescovo settantacinquenne ha celebrato ancor vigoroso e sereno. Poi, all'aperto, attorno a grandi fuochi già preparati da giorni con grosse cataste di legna e del carbone che la *Santa Teresa* aveva trasportato, furono divisati arrosti di balena (raffiati da succhi sostanziosi e vennero innalzati canti giocosi e animate danze caratteristiche. Si volevano anche festeggiare i settantacinque anni del Vescovo che li civilizzò.

Una nota gentile

E per queste intervenne una nota gentile e piena di poesia. Alcuni mesi fa erano stati portati a New York parecchi colombi, nati e allevati per qualche tempo nella sede vescovile — una modesta casetta ma in muratura — di Mons. Turquetil. Lunedì alle sempre di questi colombi erano stati legati dei messaggi natalizi, recanti i saluti e gli auguri degli Oblati d'America e di personalità ecclesiastiche e civili di New York per il venerando vescovo: poi i colombi erano stati rilasciati in libertà ed essi presero il volo verso il nord, dirigendosi alla Baia d'Hudson per ritornare alla loro casetta d'origine. La distanza da percorrere era grande e forse non tutti i colombi resistettero al volo: la radio ha detto che tre di essi sono arrivati felicemente alla casetta del Vescovo, recandogli i fervidi auguri; e gli esquimesi adunati per la festa rimasero altamente meravigliati del ritorno dei candidi volatili messaggeri di gioia e di buon augurio.

Premio di natalità

ALESSANDRIA. — Nel nome del Duce, il Prefetto ha fatto pervenire cospicui premi di natalità alle famiglie di Agostino Bisio fu Luigi, da Cabella Ligure, e Mario Costanzo di Francesco, da Casale Monferrato, per la recente nascita di due gemelli.

Ruzzola dalla scala

ALESSANDRIA. — E' ruzzolato dalle scale dell'albergo ove era alloggiato il venditore ambulante Edvino Gi..., negro, di 26 anni, nato ad Hong Kong (Oriente) e residente a Voghera; è ricoverato all'ospedale con prognosi riservata per commozione cerebrale.

Dipendente infedele

ALESSANDRIA. — Il manovale Aldo Rapetti, di 30 anni, veniva assunto in servizio il 25 ottobre scorso dalla ditta Giovanni Ballari; senonchè, invece di provvedere al collocamento di due vetri ad una finestra della II. Questura e di un rubinetto, si appropriava di tale materiale, asportandosi. Ora è stato condannato ad un mese di reclusione e 300 lire di multa, condizionalmente.

LEONARDO CARREL

E' morto il figlio di colui che per primo sventolò il tricolore sulla vetta del Cervino

Valtornenza, giovedì sera.

Stamane, a Valtornenza, si sono svolti, nella loro semplicità montanara, i funerali della compianta guida Leonardo Carrel, deceduto nella notte dal 24 al 25 dicembre. Tutta la popolazione del piccolo paese ha accompagnato all'estrema dimora la salma del figlio dell'indimenticabile Giovanni Antonio Carrel, il primo conquistatore italiano del Cervino.

La valle dei Maquignaz, dei Carrel, dei Pellissier, dei Bich, dei Rey, la valle che, con Cormaiore, divide il raro e orgoglioso privilegio di aver dato i migliori guide del mondo, ha perduto un altro dei suoi figli migliori: Leonardo Carrel. Più che una grande guida, nel senso che viene attribuito a questo termine, una guida che aveva percorso le maggiori cafese del

Leonardo Carrel

globo senza fu per buona parte dei suoi migliori compagni, Leonardo Carrel era una delle figure più caratteristiche e tipiche della Valtornenza, quelle figure che, quando le avete viste una volta, non le dimenticate più.

Fiero e maschio viso di montanaro, due occhi che guardano profondo, una barbetta impertinente, un'andatura un po' dinoccolata, con la pipa eternamente spenta fra le labbra, burbero nel carattere, Leonardo Carrel era tipo, infatti, da farsi notare lontano un miglio. In lui fisicamente c'era qualcosa dello spaccone bonario, del moschettiere. Chiunque sia andato in questi ultimi tempi a Cervinia l'avrà visto sulla piazzetta vicino alla vecchia e pittoresca chiesetta dei Breuil intento a scrutare la dominante vetta del Cervino oppure in qualche osteria, pronto sempre a raccontare a chi glielo chiedesse le sue passate gesta di scalatore oppure a rievocare la fulgida figura del padre, il famoso Jean Antoine Carrel, il primo vincitore del Cervino dalla parte italiana, di cui anche fisicamente ricordava le caratteristiche.

Del «bersagliere», dell'uomo che il 17 luglio 1865, tre giorni dopo la sorprendente e sfortunata vittoria di Whimper, aveva scalato il Cervino dal versante della Valtornenza, Leonardo Carrel era infatti figlio, l'unico figlio. Per lui, il padre aveva sempre avuto un affetto immenso, un'adorazione. Nato nel 1881, egli non doveva diventare però, come aveva sognato il padre, una guida di classe, uno scalatore famoso. Dal C.A.I. era stato promosso guida, infatti, solo nel 1922, quando già contava 41 anni. Ma egli conosceva tanto, del Cervino, della sua montagna, era quasi di casa, tante erano le ascensioni da lui compiute sul «più nobile scoglio d'Europa» accompagnando i «signori» che capitavano al Breuil. E andava tutto orgoglioso della qualifica che qualcuno gli aveva dato di «padrone del Cervino» ricordando le gesta compiute dal padre.

Ora Leonardo Carrel, pur essendo ancora vegeto e robusto, aveva soltanto più di ricordi. Di ascensioni non ne compiva più ed era addetto al vecchio albergo del Giomein, l'albergo che tante volte ospitò il Duca degli Abruzzi ed altre note personalità. La sua figura, ripetiamo, si faceva notare per le caratteristiche inconfondibili del suo maschio viso, nel quale erano profondamente incisi i segni delle passate fatiche.

La sua scomparsa suscita un'onda di rimpianto e di sottile nostalgia fra i vecchi del paese di Valtornenza e fra quanti hanno amato e amano quest'a vallata ricca di gloriose tradizioni alpine e di ricordi incancellabili nella storia del nostro alpinismo del tempo eroico. E' un altro della vecchia, generosa, robusta generazione alpina di Valtornenza che se ne va. Non importa se non era una grande guida. Con lui scompare il figlio di Jean Antoine Carrel, l'uomo di cui la Valtornenza andrà sempre fiera, con lui scompare tutto un glorioso passato e per i vecchi della vallata, ormai notevolmente assottigliati nel numero, è un altro colpo doloroso.

Il ritorno alle stalle dopo una lunga marcia nel Ferrarese e nel Veneto di dieci vacche rubate

Ferrara, giovedì sera.

Alcune notti or sono venivano rubate all'agricoltore Quintilio Rodi di Pontelagoscuro sei vacche, di cui 5 gravide ed una col vitellino.

I ladri, dopo aver attraversato per molti chilometri la campagna ferrarese, si portavano al ponte di barche sul Po e Po, traghettando nella provincia di Rovigo. I Carabinieri, dopo un giro di orientamento, si portavano, così, nel Veneto e, attraversati parecchi paesi, scoprivano dopo tre giorni, nei pressi di Cona, in provincia di Venezia, le bestie lungo la strada. Una di esse, incapace a camminare, dopo centinaia di chilometri, era stata caricata su un carro.

Il conducente asseriva che il bestiame era di Lazzari Giuseppe di anni 35, da Beneda di Rovigo, che l'aveva venduto a tale Vittorio Volpin di Mirandolo, di anni 35, da Legnaro, commerciante in bestiame, colla mediazione di Luigi Tonello pure da Legnaro. Tutti tre gli individui, che erano in un'osteria delle vicinanze, venivano arrestati. Il Lazzari, che è pregiudicato, ha asserito di aver comperato le bestie da uno sconosciuto, al confine tra le provincie di Ferrara e di Rovigo.

Da successive indagini emergeva che il Lazzari aveva venduto due mesi fa tramite il Volpin, altre quattro mucche al dott. Navarra di Legnaro. Le mucche risultavano essere quelle rubate in quel periodo al comm. Giovanni Argnani di Massa, il quale, informato della faccenda, partiva il proprio locale in automobile, dirigendosi a tutto motore a Legnaro, dove, nelle molte stalle della tenuta Navarra ne fu messo a centinaia di capi di bestiame, riconosceva immediatamente le mucche rubategli. Anche per questo caso il Lazzari disse di averle comperate al solito luogo dal solito sconosciuto.

Le dieci mucche, miracolosamente recuperate, sono state così caricate in treno e la scorsa notte sono giunte, trionfalmente a Ferrara e riconsegnate ai padroni. Si stanno effettuando altre ricerche per il rintraccio degli eventuali autori materiali del furto, poichè gli arrestati insistono nel confessarsi ricettatori, ma non ladri.

La tavola imbandita in fiamme

Un pranzo di Natale bruscamente interrotto per un principio di incendio

Valenza, giovedì sera.

Per allietare la cena di Natale l'agricoltore Antonio Barossi di anni 60, residente in un casinale posto verso Pietramarazzi, disponeva ieri nella camera da pranzo un vistoso albero di Natale. Durante il pasto il Barossi accendeva i ceri ma gli stessi provocavano l'incendio degli addobbi che cadevano sulla tavola imbandita provocando l'incendio della tovaglia e del tavolo. Il Barossi, unitamente ai congiunti poteva spegnere il principio d'incendio ma nella contingenza riportava scottature alle mani ed alle braccia per cui era necessario l'intervento di un sanitario.

Il "miracolo dei fiori„ rinnovato al Santuario di Bra

Bra, giovedì sera.

Giornata splendida di sole quella di Natale: dopo due giorni di tramontana tagliente, l'immensa pianura digradante e candida di neve, appariva luminosa e abbagliante, sicchè migliaia di braidesi e dei comuni circostanti si sono recati, ieri e stamane, al santuario della Madonna dei fiori, partecipando alle funzioni. Essi poterono così constatare il rinnovarsi del grazioso «miracolo dei fiori», poichè ieri il grosso cespuglio dei pruni selvatici si era rivestito delle migliaia di candidi fiorellini che ne ornano tutti i rami. Lo spettacolo, sotto il sole lucente e mite, era ancora più bello e impressionante. La popolazione ne è tutta lieta perchè trae dal rifiorire meraviglioso dei pruni selvatici, i migliori auspici per le vicende in corso e per le fortune della Patria.

La apparizione della Vergine alla giovine spazzacamino Egidia Macario con la meravigliosa improvvisa fioritura dei pruni, sarà festeggiata domenica con grandi funzioni al nuovo Santuario che si sta terminando ed abbellendo, al mattino ed al pomeriggio con discorsi del tarinese Padre Menzio: e la sera del 31 dicembre sarà cantato un solenne Te Deum. Tutte le funzioni sono dedicate ad invocare protezione e vittoria per i nostri soldati combattenti sui diversi fronti ed il loro ritorno vittorioso in patria. Il Rettore del Santuario ha deliberato di non distribuire, per buone ragioni, i ramoscelli fioriti dei pruno, a tutti quei che li vogliono: ma essi saranno consegnati solo in casi speciali, particolarmente per chi vuol mandare i fiori meravigliosi e benedetti ai soldati al fronte che ne fanno sempre richiesta.

La disavventura di un contadino

Vittima di una grave caduta rimane senza soccorsi nella notte per parecchie ore

Valenza, giovedì sera.

Ieri sera, dopo di aver sostato qualche tempo in Valenza, il contadino Carlo Ferrari, di anni 58, residente in un casinale posto in regione Astigliano, si restituiva a casa quando, giunto nei pressi della sua abitazione, data l'oscurità, urtava contro una vaschetta di cemento che serve per preparare l'acqua di verderame per i vigneti, e cadeva pesantemente a terra. Privo di soccorsi, il disgraziato restava all'aperto per parecchie ore in istato di incoscienza e soltanto più tardi era rinvenuto da congiunti venuti a cercarlo per il suo tardato ritorno. Il poveretto, oltre a sintomi di assideramento, presentava una lesione alla scatola cranica con commozione cerebrale e la lussazione della spalla destra. Data le sue condizioni, il giudizio medico è riservato.

Un arbitro di calcio derubato dei vestiti

Padova, giovedì sera.

Una strana disavventura è capitata ad un arbitro domenica scorsa, venuto a Padova ad arbitrare una partita di categoria federale.

Il direttore dell'incontro aveva riferito, data la sua fatica, ritornato in albergo per indossare i panni e il pastrano, riscontrava con stupore che gli indumenti non c'erano più. Si pensò dapprima ad uno scherzo di cattivo gusto, ma, poi si constatò che gli indumenti erano stati asportati da mani sconosciute. Il freddo era pungentissimo e il povero arbitro batteva i denti nel suo succinto costume di direttore di gara.

La direzione del sodalizio ospite si dava allora attorno e riusciva a procurare un vestito all'arbitro e lo conduceva con una vettura alla stazione ferroviaria, ove il malcapitato riusciva appena in tempo a riprendere il treno per tornare al suo paese.

STRENNE
S. A. N. E. T.
SOC. AN. NOVITA' E TESSUTI
VIA ROMA, 9
(Teatro Carignano)
TESSUTI
ottimi in ricca scelta svariati tipi
lire 25 al metro

VITA TEATRALE

SANTO STEFANO ALLA SCALA

Il "Poliuto,,
di Gaetano Donizetti
nel centesimo anniversario dell'opera

Milano, giovedì sera.

« Darò alla Grande Opera francese il mio *Poliuto* allargato in quattro atti invece di tre come era, e tradotti ed aggiustati pel Teatro Francese da Scribe. Da ciò ne avviene che ho dovuto rifare tutti i recitativi di nuovo, far un nuovo finale al primo atto, aggiungere arie, terzetti, ballabili e balconi come qui si usa, acciò non si lagni il pubblico che la tessitura è italiana, che in questo non ha torto ».

Come nacque l'opera

Così Donizetti in una lettera a Giovanni Simone Mayr che era stato suo maestro di composizione nell'Istituto musicale di Bergamo ed al quale l'autore del *Poliuto* fu sempre legato da affettuosa devozione. Donizetti, infatti, aveva scritto quest'opera, su libretto di Salvatore Cammarano tratto dall'omonimo dramma di Corneille, per il San Carlo di Napoli ove avrebbe dovuto rappresentarsi nel settembre del 1838. Ma la censura borbonica trovò che il soggetto era troppo sacro e pose il veto all'andata in scena. Secondo il Donati-Petteni, autore di un'accurata ed amorosa biografia del Maestro bergamasco, questo divieto avrebbe spinto al suicido il tenore francese Adolfo Nourrit che avrebbe dovuto essere il protagonista e che si gettò dal balcone di un albergo di Napoli dopo una rappresentazione della *Norma*. Altre versioni attribuiscono il suicidio del Nourrit alle scarse manifestazioni di pianto tributategli dal pubblico napoletano e, soprattutto, ad una acuta nevrastenia le cui origini dovrebbero ricercarsi nel dolore che egli provò vedendosi soppiantato e superato dall'ultro tenore pure francese Gilberto Duprez nella parte di *Arnoldo* del *Guglielmo Tell* che egli aveva « creato » per usare la parola tanto cara ai « divi » del teatro lirico.

Donizetti sul finire del 1838 si era recato a Parigi, per invito del Duponchel, direttore dell'Accademie Reale (così si chiamava allora il Teatro dell'Opera), con l'impegno di comporre due opere nuove e la prima, *Les Martyrs* (il *Poliuto* così ribattezzato e di cui lo Scribe aveva rifatto il libretto), doveva essere consegnata il 1.o settembre sotto penale di trentamila franchi. Il Maestro fu puntuale ma nel primo teatro lirico di Francia le cose andavano sempre per le lunghe. Così un anno e mezzo dopo l'arrivo di Donizetti a Parigi *Les Martyres* erano ancora in prova. Ogni tanto sorgeva una nuova difficoltà da risolvere, un nuovo ostacolo da superare, bisognava correggere, modificare, rifare qualche cosa. E Donizetti, malgrado la testa, la adunanza, i ritrovi parigini, sentiva il peso di quella vita fuori di casa.

Il 7 aprile del 1840 « i cambiamenti, gli accorciamenti e allungamenti — come scriveva Donizetti all'amico Persico — non erano ancora finiti. Stamane vado ancora per lavorare ». E mancavano soltanto tre giorni alla prima rappresentazione ch'ebbe luogo, infatti, il giorno 10, davanti al più sfolgorante « tout Paris ». Donizetti — narra il Donati-Petteni — passeggiava nervosamente fra le quinte, timoroso per i tanti cambiamenti portati allo spartito, di aver tradito il tipo della musica italiana. Egli si chiedeva ad ogni tratto: *E se mi fossi sbagliato.* Ma appena udita la sinfonia, un tremito di approvazione e grida di bravo echeggiarono nella sala. Poi ad ogni pezzo, dopo ogni scena, fu un prorompere di applausi che raggiunsero l'entusiasmo quando fu eseguito l'incomparabile finale del terzo atto. All'ottava rappresentazione assisteva tutta la Corte tranne il re Luigi Filippo; la regina Maria Amelia accettava la dedica dello spartito e Donizetti, ricevuto in udienza privata, ebbe in dono un magnifico anello.

Nel 1851 alla « Scala »

La critica, per altro, non fu troppo favorevole a questa ch'era la cinquantaseiesima opera scritta dall'autore in ventidue anni.

L'opera fu tradotta in tedesco e rappresentata a Vienna col titolo *I Romani in Mitilene*, e il 30 novembre del 1848 fu rappresentata al San Carlo di Napoli, per la prima volta in Italia, col suo vero titolo: *Poliuto*. Donizetti era morto da sei mesi, a cinquant'anni, dopo tre anni di misera esistenza nel buio della follia.

Poliuto ebbe la sua prima rappresentazione alla Scala il 1.o marzo del 1851 col tenore Negrini e la Gazzaniga-Malaspina ed ebbe ottimo successo. Fu replicata con gli stessi artisti nel carnevale del 1853 e ritornò ancora alla Scala, sempre con esito felice, nell'autunno del 1861 e nel carnevale del 1862. Poco fortunate furono invece le due ultime riprese nell'autunno del 1866 e nel carnevale del 1877. L'ultima volta fu rappresentata a Bergamo, per l'inaugurazione del Teatro Rubini, il 16 novembre del 1907, sotto la direzione del maestro Marinuzzi, lo stesso che oggi, nel centesimo annuale della nascita, ripresenta *Poliuto* al pubblico della Scala.

Amb.

"Se non fossi attore...,,

Filippo Scelzo a 16 anni
incominciò a scrivere
un romanzo e una commedia

I primi passi letterari a Sestri Ponente - Le due opere incomplute - Scelzo aveva un complice - Chissà la faccia di Isa Miranda!...

Filippo Scelzo, nato a Ivrea il 13 aprile del 1924, figlio di Gregorio Scelzo e nipote di Francesco Artale, tutti attori del teatro di prosa, appartiene dunque a famiglia di artisti, e questo spiega come il suo esordio in arte sia avvenuto alla giovanissima età di sedici anni. Aveva da poco esordito nella Compagnia Palmitini quando fu chiamato alle armi e, appena diciottenne, combattè al fronte il suo dovere di combattente quale « arditо » del V e IV Reparti d'Assalto. Terminato il servizio militare, nel 1943 fu scritturato nella Compagnia Ruggeri come generico, e vi rimase per tre anni. Nel 1923 passò alla Compagnia Talli in qualità di primo attore giovane e vi sostenne in seguito il ruolo di primo attore nel « Gabbiano » di Orvel, al fianco di Maria Abba. Dopo tre anni di appartenenza alla Compagnia Talli, nel 1926 fece parte della Compagnia di Dina Galli e poi della Compagnia dannunziana, dove si rivelò in tutta la sua maturità artistica. Dal 1928, per tre anni, appartenne alla Compagnia di Ben Dasnelli. Fu in seguito nella Compagnia Irma Gramatica - Luigi Carini, in quella della Palmer (prima con Cervi e Pilotto, poi con Chiesa), sino a quando, nel 1936, ebbe per la prima volta il « nome in ditta » nella Compagnia Gandusio-Scelzo. Ritornò poi con la Palmer, nella Compagnia Palmer-Luigi Almirante Scelzo. Appartenne alla Compagnia Donnarumma di Gualtiero Tumiati, quando questa compì il giro celebrativo del Festa dopo la sua morte. Ha partecipato per due anni al « Maggio Fiorentino », interpretando la parte di Alfieri nella « Figlia di Jorio » e quella di Re Desiderio nell'« Adelchi » nuovamente rappresentato quest'anno con la regia di Renato Simoni. Nel diciotto mesi di parentesi cinematografica, durante la quale ha interpretato diversi films, ha preso parte alle rappresentazioni della « Francesca da Rimini » dannunziana e del « Cesare » di Forzano, di cui è stato, in un primo tempo, il protagonista. In quest'anno è primo attore della Compagnia di Lamberto Adani diretta da Ernesto Sabbatini.

Attore multiforme, che passa da un genere all'altro, con una facilità sorprendente e soprattutto con risultati che danno risalto alle sue spiccate doti artistiche, Filippo Scelzo è oggi nel teatro italiano un elemento al quale direttori, anche più esigenti, possono affidare con tranquilla sicurezza le parti più serrate. Ed è appunto per questa sua duttilità interpretativa che il pubblico può ammirare lo lui, ad esempio, la macchietta dell'uomo d'affari nel « Caso Rubinski » e il drammatico personaggio dannunziano di Aligi nella « Figlia di Jorio ». E, insomma, Filippo Scelzo uno di quegli attori, ancora giovane, versatile, simpatico, intelligente e studioso, che vorremmo ce ne fossero tanti sulla nostra scena di prosa...

ant, barr.

Guarini e io
scrittori

Qualche anno prima della grande guerra io ero giovinetto appena e frequentavo la Scuola tecnica di Sestri Ponente. Non avevo, come tutti i giovani a quell'età, idee precise su quel che avrei fatto nella vita, ma certo mi sentivo attratto verso l'arte teatrale poichè si può dire che io sono nato sul palcoscenico e su questo ho trascorso tutta la mia fanciullezza. Non so che cosa si preponessero sul mio conto i miei genitori, attori, a loro volta figli d'attori; credo però che di me non volessero proprio farne un loro simile poichè essi, pur quanto me ne ricordi, non presero alcuna iniziativa che mi spronasse a seguire le loro strade. Intanto tendevano alla mia educazione e alla mia istruzione — questo era importante —, forse pensando che una carriera me la sarei scelta io quando avessi raggiunta l'età in cui un giovane può decidere della sorte di se stesso.

Avvenne per contagio...

Dunque, attore, a far l'attore non ci pensavo io e non ci pensavano i miei genitori, o l'essermi allontanato da loro e, di conseguenza, dal teatro, per recarmi a compire gli studi tecnici, mi distolse dal larvato desiderio che pur avevo, come vi ho dianzi accennato, dal calcare un giorno le scene.

Durante la mia permanenza a Sestri Ponente, non si verificò, nei primi tempi, nulla di eccezionale che potesse comunque modificare la mia quasi indifferenza per l'avvenire. Poi, un poco alla volta, si profilò un fatto nuovo che a un dato momento sembrò di dover orientare le mie giovanili aspirazioni su una strada del tutto sconosciuta fino ad allora.

La cosa avvenne per contagio e il contagio, voi lo sapete, è più pericoloso di un malanno.

Era con me, a Sestri, mio compagno di scuola, un giovanotto che si chiamava Alfredo Guarini. Il Guarini, benchè avesse intrapreso gli studi tecnici, era completamente preso, anima e corpo, dalla letteratura e particolarmente da quella romanzesca e teatrale. Ho detto anima e corpo, perchè vi si dedicava, con l'entusiasmo dei suoi giovani anni, e coltivarlo tenacemente, non solo abbandonandosi alla conoscenza di essa letteratura, ma tentando addirittura di diventare egli stesso romanziere e commediografo.

Io ero molto amico di Guarini ed eravamo quasi sempre insieme, a scuola e dopo la scuola. Per modo che il mio amico non faceva che parlarmi di romanzi, di raccolte di novelle e di commedie nuove, di scrittori alla moda e di commediografi applauditi e fischiati. Lui conosceva tutti ed era al corrente di tutto nel mondo letterario, attraverso la lettura assidua di giornali e riviste. Non importava a lui se un giorno gli capitasse di prendere un bel sei in matematica; era contento di aver letto, durante tutta la notte precedente, l'intero ultimo romanzo di Luciano Zùccoli... Io, insomma, costituivo lo sfogatoio della sua passione letteraria, e il poco profitto a scuola era il risultato pratico della stessa passione. Ma, dagli oggi, dagli domani — voi immaginate la piega che prendano certe cose — quel benedetto Guarini finì per suscitare anche in me una certa simpatia per coloro che scrivono e per quel che essi scrivono. Fin qui, poco male; ma il

Filippo Scelzo

dello venne quando anch'io mi appassionai alla letteratura narrativa e un bel mattino mi svegliai col bernoccolo di scrittore.

I giovinetti sedicenni d'oggi preferiscono lo sport alle arti; quelli della mia generazione, senza voler parlare degli altri delle generazioni precedenti, erano più propensi all'esercizio dell'intelletto che a quello del corpo. Comunque non capisco ancora oggi come due giovani imberbi sedicenni, quali eravamo Guarini ed io, potessero non solamente preferire la letteratura, ma fantasticassero senz'altro di diventare essi stessi scrittori, per esso un giorno la ricchezza e la celebrità...

Ma a scuola...

Fu così che Guarini ed io cominciammo a scrivere, da soli o in collaborazione, novelle e bozzetti. In principio ci costava una fatica enorme il comporre un racconto qualsiasi, ma poi la mano scorreva facilmente nel tradurre sulla carta le storielle che sgorgavano dalla nostra fantasia. E, per soddisfazione personale, queste novelle uscite dalla nostra penna, noi le leggevamo ai colleghi, agli amici più vicini che, inutile dirlo, le trovavano eccellenti e degne di essere pubblicate. Ovviamente noi eravamo denominati i letterati della Scuola Tecnica di Sestri Ponente, dove peraltro i cattivi voti in matematica, geografia, computisteria, storia ecc. non fioccavano solo per Guarini, ma anche per me!...

I primi apprezzamenti dei nostri colleghi stimolarono maggiormente i nostri ideali letterari, tanto che dalla novella passammo a scrivere un romanzo. Lo componevamo insieme e il lavoro era distribuito in modo che una volta scrivevo io e domani Guarini, e un'altra volta accadeva il contrario; però la trama, i personaggi, le descrizioni di fatti e di luoghi erano ideati dopo ampie discussioni che spesso terminavano quando c'era stato contrasto di idee, in perfetto accordo. Quel romanzo non aveva ancora il titolo, lo avremmo messo alla fine, ma la fine non venne mai perchè, nel frattempo, ci saltò il ticchio di scrivere, sempre in comune, una commedia per l'Oratorio che frequentavamo. Anche la commedia restò incompiuta nascendo giunta la fine dell'anno scolastico e la partenza da Sestri di entrambi, ognuno per diversa destinazione.

Però, mi piacerebbe...

A Sestri tornai solo per gli esami di riparazione e rividi Guarini, ma non avemmo, in quei giorni di preoccupazioni, la voglia di riprendere la continuazione del romanzo e quella della commedia.

Ritornato con i miei genitori, al termine degli studi secondari tecnici, e, affievolitasi la passione letteraria inculcatami da Guarini, mi decisi per l'arte teatrale. Chiamato alle armi, i miei intenti teatrali scapparono per sempre l'amore per il bello scrivere, chè altro mi imponeva il mio dovere di ardito in un reparto d'assalto al fronte...

Terminata la guerra, ritornai al teatro e, da quell'epoca, non ho mai più pensato a quelle che ora considero le mie letterarie velleità giovanili, e sono rimasto attore...

Guarini invece è oggi valoroso regista cinematografico, e, per quanto mi consta, ritengo che anche lui non abbia mai più avuta l'intenzione a diventare romanziere.

Però mi piacerebbe, nel rivederlo dopo tanti anni, domandargli:

— Di' Alfredo, vogliamo riprendere quel romanzo e quella commedia che incominciammo e sospendemmo, di ricordi, nel 1916 a Sestri Ponente?

Mi piacerebbe, soprattutto, di notare la faccia che farebbe Isa Miranda, sua moglie, che credo ignori il remoto passato... letterario di suo marito.

Filippo Scelzo

Spettacoli

ALFIERI

Repliche di *Ingeborg* — Sabato: ripresa di *Fuochi d'artificio*, di L. Chiarelli

ALL'ALFIERI oltre due repliche oggi, alle 15,15 e alle 20,30, di « Ingeborg » di Goetz, che anche nei due spettacoli di ieri è stata calorosamente applaudita dalla brillante interpretazione della Compagnia Tofano-Bissone-De Sica. Domani sera la consueta recita settimanale a prezzi popolari con spettacolo che sarà diverso. Sabato e domenica ultime rappresentazioni della Compagnia con la ripresa di « Fuochi d'artificio ». L'interessante commedia di Luigi Chiarelli, che a suo tempo ottenne vivo successo, fanno ritorno della Compagnia comica italiana Viarisio-Parelli, con la prima attrice Isa Pola, che rappresenterà la nuova commedia « Passaggio all'Equatore » di Umberto Marcucchia.

CARIGNANO

Si replica *Una famiglia di Filadelfia*

CARIGNANO: Jeri « Una famiglia di Filadelfia », di Barry, è stata nuovamente applaudita alla prima replica. Ancora una volta Laura Adani e tutti i suoi bravi compagni, per merito del quali la commedia ha soprattutto avuto successo. Stasera, alle 20,30, un'altra replica.

ROSSINI

Le ultime di *Torino a gambe all'aria*

AL ROSSINI, oggi, alle 16,30, ultima rappresentazione di « Torino a gambe all'aria » di Corsari. E intanto confermata la prossima novità di « Sotto i sacchi di Torino », rivista satirica di attualità, a variazioni, di Arnaldi, Cavur, Chiappo e Donaggio.

Programmi radiofonici

ITALIA

Giovedì 26 Dicembre

PROGRAMMI GENERALI (Onde: metri 245,5 - 283,2 - 420,8 - 491,8). Ore 13,55: Notiziario dall'interno; 19-19,10: Segnalature radiastiche; 19,30: Notiziario aeronautico; 19,40: Musica varia di Dvorak, Smetana, Ranzato e Tollegiano; 20: S. Orario - G. Radio — Commento ai fatti del giorno; 20,30: ◆ Riorganizzazione delle battaglie logistiche per la conquista dell'Impero » a cura del Reparto Storico e Stampa del Comando Generale della M.V.S.N.; « Taga-Taga », rievocazione del luogotenente generale Alessandro Traditi.

Settimio metri 245,5, 283,2, 491,8): Ore 20,40: ◆ « Giuochi di prestigio », tre atti di Kurt Goetz (Prima trasmissione). Recitano: E. Sibaldi, F. Solleri, G. Cimara, C. Rocca, M. Barradi, T. Mayer, F. Dulli, V. Gottardi. (Questa è una delle più dilettevoli commedie del Goetz, già largamente conosciuto anche dal pubblico della radiofonia, attraverso le simpaticamente ricevute trasmissioni di altre sue commedie e soprattutto di « La Fiala ». In « Giuochi di prestigio » è protagonista Peer Gill, il quale ha un curioso sistema per convincere il presidente del Tribunale, signor Gandrup e il suo amico intimo, signor Lindber, che Agda Berlik, accusata di aver ucciso il marito, può essere perfettamente innocente e la prova della sua asserzioni egli la dà mediante tre ingegnosi trucchi di prestidigitazione con i quali riesce a dimostrare, a mo' d'esempio, che lo stesso presidente può essere indiziato di assassinio. Ciò premesso, Peer Gill entra nel vivo dell'argomento dell'accusa e scagiona del tutto l'indiziato, denunciando come il vero colpevole, Della sua colpa darà le prove in tribunale, dimostrando di aver ucciso lui il marito della signora Gandrup. Naturalmente il presidente Gandrup fa arrestare e quanto non è che il preludio delle stupefacenti sorprese offerte dalla commedia, tutta a colpi di scena e tutta brio e originalità. Al terzo atto si arriva a intuire chi è il colpevole e chi sia l'innocente, indugiarsi di più interno ai trucchi e giuochi di prestigio di cui la vicenda si intesse verrebbe quanto diminuirne l'interesse. Tuttavia va detto che l'autore non si limita a divertire, poichè entro la spumosa trama inserisce una vena di poesia e un palpito di sogno disperato, segno d'artista, e la soave dolcezza di un infantile amore materno). — 22 (circa): Concerto del violoncellista Giorgio Lipal (al pianoforte: Mario Moretti): Rubinstein: « Adagio » e « Allegro »; G. Mortari: « Partita in do maggiore »: a) Preludio, b) Corrente, c) Sarabanda, d) Giga; A. Zandonai: « Malagueña »; 4. Moretti: « Scherzo ». — Nell'intervallo (22,30 circa): Conversazione di Alberto Spaini: « Singeri in città. » — 22,45-23: Giorn. Radio.

(Onde: metri 221,1 - 230,3): Ore dalle 16,55 alle 20,30 (vedi progr. prec.).

(Onde: metri 230,9): Ore 20,40: Complesso di strumenti a fiato diretto dal m.o Storaci: 1. Chirl: « Marcia sabauda »; 2. Billi: « Intermezzo campestre »; 3. Brocci: « Aure d'amore »; 4. Consiglio: « Passo il torero »; 5. Vanlanetti: « Fantasia leggera ». — 21: Musica varia — 21,30: Programma di musiche brillanti dirette dal m.o Petralia: 1. Celani: « L'ora felice »; 2. Billi: « Segreto di elegra »; 3. Malberte: « La casetta dei sogni »; 4. Spadaro: « Viennese »; 5. Mascagni: « Si »; 6. Segurini: « In sogno »; 7. Gori: « Vignarola lorena »; 8. Petralia: « Dimmi tu »; 9. Maravelli: « Tarantella 900 ». — 22: La leggenda di Natale — 22,15 (circa): Orchestrina diretta dal m.o Zemo: 1. Rolmondo: « Bella mia lunghezza »; 2. Centano: « Tempesta nel cuore »; 3. Consiglio: « Fatalona »; 4. Marchetti: « Soltanto un bacio »; 5. Pelecchio: « Svegliati »; 6. Ruccione: « Solo tu »; 7. D'Anzi: « Gioventù »; 8. Baria: « E' bello parlarti d'amore »; 9. Drigo: « Serenata d'amore »; 10. Zemo: « Toreador ». — 22,45-23: Giornale Radio.

Venerdì 27 Dicembre

PROGRAMMI DIURNI (Onde: metri 245,5, 283,2, 420,8, 491,8). — Ore 7,30-7,45: G. Radio — 8, 8,30: G. Orario. Musica varia — 8,15-8,30: G. Radio — 12: Roma, Musica varia — 12,20: Radio rurale — 13: S. Orario. G. Radio — 13,15: Musica varia — 14: G. Radio — 14,15: Conversazione — 14,25: Musica varia — 14,45: G. Radio — 15: Musiche per orchestra diretta dal m.o Petralia: 1. Drilla: « Serenata »; 2. Mucci: « Fior di mia vita »; 3. Savino: « Marcia sinfonica »; 4. Mascagni: « Serenata »; 5. Rossini: « Tarantella »; 6. Vaccarl: « Invocazione a Smeraldina »; 7. Azzoni: « Buccanale »; 8. Tosti: « Serenata »; 9. Malvezzi: « Aquila d'Italia ». — 15,30-16: Concerto della clavicembalista Corradina Mola: 1. Cimarosa: « Matrimonio »; 2. Pergolesi: « Tarantella »; Bruce. Mola: 3. Alberigo: « Due preludi »; 4. Clira: « Sarabanda »; 5. Giordano: « Idillio »; 6. Mantia: « Antico cembalo »; 7. Scuderi: « Madrigale »; 8. Mola: « Largo ». — 16,40: ◆ La Cancrata del Balilla e delle Piccole Italiane: Appuntamento con Nonno Radio — 17: G. Orario. G. Radio — 17,15: ◆ Trasmissione per le Forze Armate: Bollettino del Quartier Generale delle Forze Armate — Informazioni — Programma vario — Notizie da casa.

Onde: metri 221,1, 230,2. — Ore dalle 7,30 alle 8,30 (v. progr. prec.). — 12: Musica da camera: 1. Gluck: « Melodia, dall'op. « Orfeo » (trasc. Agambati); 2. Dvorak: « Umoresca » op. 101; 3. Chopin: « Ninna nanna »; 4. Rossellini: « La fontana malata »; 5. Alfano: « Nottalgia ». — 12,30: Orchestrina diretta dal m.o Zemo: 1. Montano: « Notte andalusa »; 2. Mascagni: « Canto tzigano »; 3. Setti: « Scintille »; 4. Sperino: « Ti voglio bene »; 5. Ruccione: « Giacinta »; 6. De Martino: « Vieni sul mar »; 7. Di Lazzaro: « Per le vie di Roma »; 8. Taccani: « La tua voce »; 9. Ravasini: « Signorina, avete un bel nella calza »; 10. Palumbo: « Perchè »; 11. Raimondo: « Casa mia »; 12. Labbroni: « Accompagnamento gitano ». — Trasmissione dedicata agli italiani all'Estero — 13: G. Orario. G. Radio — 13,15: Concerto di musica operistica diretto dal m.o Alfredo Simonetto: 1. Rossini: « La cenerentola », introduzione dell'opera; 2. Cuiottar: « L'italiana »; 3. Pick Mangiagalli: « Tre miniature per pianoforte » (Archi » inedita Marie Selerno); 4. Alfano: Danse romane n. 3 e 4. — Nell'intervallo (13,50): Riassunto della situazione politica — 14: G. Radio — 14,15: Conversazione: — 14,25: Musica varia. — 14,45-15: G. Radio - dalle 15,40 alle 17,15 (v. progr. prec.).

POSTA RADIO. — E. Milano: Naturalmente abbiamo dovuto riassumere. — Elda S., Venezia: Avverrà, crediamo, in trasmissione da Roma. — Alberto C., Torino: Grazie.

Al Teatro Lirico di avviamento

Successo di esordienti nel "Rigoletto,,

Alessandria, giovedì sera.

Vivissimo successo ha avuto la prima opera del nuovo ciclo del teatro lirico di avviamento, *Rigoletto*, in cui ha trionfato il soprano esordiente Egle Maria Melina, una giovanissima cantante assai promettente. Pure molto festeggiati il baritono Vencslao Gorian, il tenore Giuseppe Perotti, ed il basso Tullio Scala, tutti artisti esordienti, cui il pubblico è stato largo di applausi e di incoraggiamenti. Stasera *Rigoletto* si ripete con altra interprete, il soprano Renata Po Revighi nella parte di Gilda, pur essa vincitrice nel concorso nazionale del settembre scorso di Alessandria indetto dall'Opera Nazionale Dopolavoro.

N. Fil Revighi

Una rissa in un cascinale
fra un bracciante e due agricoltori

Alessandria, giovedì sera.

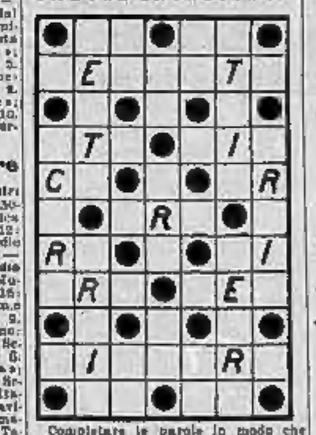
Il salariato agricolo Ottavio Gatti, di 34 anni, da Cortiglione, era alle dipendenze dell'agricoltore Emilio Torti, da Villa del Foro: in seguito ad un infortunio sul lavoro rimaneva ferito ad una gamba e successivamente veniva licenziato, anche perchè ritenuto poco assiduo del lavoro. Recentemente la moglie sua Rosa Pastorino, di 28 anni, mentre il marito era fuori casa in cerca di altra occupazione, sportivano, tra le vive proteste e rampogne, da una catasta sita nel cortile, un po' di legna di proprietà del Torti, ritenendo la donna suo diritto a norma di contratto, usufruirne ancora per quella giornata. Più tardi rincasava il Gatti che, informato dell'incidente, chiedeva spiegazioni al Carlo Torti, figlio dell'Emilio. Sorgeva così una vivace disputa cui prendeva parte poco dopo l'altro fratello Giovanni Torti, ed entrambi colpivano a pugni e a calci il Gatti. Questi è stato ricoverato all'ospedale e giudicato guaribile in una diecina di giorni: ora la moglie dell'infortunato ha sporto denuncia contro i fratelli Carlo e Giovanni Torti per le lesioni inferte al marito tuttora degente.

Donna ustionata

VALENZA. — Una pentola piena di minestra bollente si rovesciava addosso la massaia rurale Maria Candiani di 80 anni, da Valenza, la quale riportava scottature in più parti del corpo.

PASSATEMPI

PAROLE INCROCIATE



Completare le parole in modo che queste si incrocino fra di loro, avvertendo che le definizioni vengono date senza ordine e senza distinzione della posizione orizzontale o verticale delle parole definite.

Stella di prima grandezza della costellazione dell'Aquila - Figliola di Adrasto e moglie di Peliuce, celebrata dai poeti per la sua tenerezza verso il marito - Metallo... che va perdendo la nobiltà - Colpo di vento - Tenitario per la conservazione invernale delle piante - Il numero delle cose grandi - Vincitore di lidi giovanili - Il figlio di Dedalo, che volò colle ali di piume d'di cera - Dea della sofera, essere alato col viso di donna ed il corpo peanuto di uccello - Malattia contagiosa o dottrina pericolosa - Targa di individuazione internazionale degli autoveicoli dell'Egitto - Monopattino dell'ostruzionismo - Congedo dopo la Messa - Capitale... agreste - Preposizione semplice - Bevanda aromatica - Struzze d'America - Simbolo del Cerio - Lingua provenzale - Civilera. - Sigle di individuazione delle provincie di: Ancona, Cagliari, Pisa, Ravenna, Siena, Trento - Iniziali di Rubattino, il coraggioso precursore dell'espansione italiana in terra d'Africa.

SCARTO INIZIALE ANAGRAMMATO (6/4)

Un Nume... che di vino si può dire Ilove le belve vanno per dormire

SOLUZIONI dei giochi pubblicati martedì

Il nostro augurio:

Crittografia patriottesca: Vedi tre belle donne innamorate

Frin

TUTTI BRINDANO GANCIA

io brindo Gancia

PERCHÈ

- In ogni cassetta Brindate Gancia 1940 XIX, contenente 6 bottiglie dell'ottimo, italianissimo Spumante Gancia Riserva Reale, è incluso anche quest'anno un Buono col quale si può scegliere il premio
- Perchè i 12 premi categoria extra sono tutti da L. 30.000 (L. 30.000 x 12 = L. 360.000)
- Perchè nella peggiore delle ipotesi (premio cat. minore) si ha la certezza di un dono a scelta da L. 60 e in più si concorre all'estrazione di uno dei 12 premi speciali da L. 10.000 (L. 10.000 x 12 = L. 120.000)

Acquistate anche voi una cassetta

brindate Gancia

TUTTI BRINDANO GANCIA

POSTA AEREA

COMUNICAZIONI CELERI CON TUTTO IL MONDO

Indicare sull'indirizzo in modo appariscente

"PER VIA AEREA" Estero "PAR AVION"

Appendice di STAMPA SERA

La dama di Altacomba

Puntata n. 4

Romanzo storico di YAMBO

Alla « Casa Rossa », in Altacomba sono radunati alcuni legittimisti francesi quando, d'improvviso, irrompe nella camera un uomo mascherato ed armato. E' questi il comandante di una pattuglia di agenti segretamente inviati in territorio piemontese dalla polizia di Luigi Filippo di Francia.

La Duchessa di Berry, che è con i legittimisti, accetta di avere un colloquio riservato con l'uomo dalla maschera.

« La grande e infelice eroina eravate voi, e il conte Mesnard, qui presente, raffigurava il personaggio di Coligny... il marchese di Charette faceva da Francesco di Lanone... Tre memorabili mascherature, se non sbaglio... ».

La duchessa sgranò gli occhi.

— Come sapete queste cose?

— Oh!... proprio perchè se molte cose, Altezza, ho desiderato di parlarvi.

— Signora — implorò la voce del conte Mesnard — noi vi aspettiamo!...

L'uomo vestito di nero scosse il capo, lasciò che la dama lo precedesse e uscì a sua volta dalla stanza, chiudendo la porta sul naso del vecchio gentiluomo.

— Che donna! — mormorò poi il conte, passandosi un largo fazzoletto a fiori su la vastissima fronte. — Coraggiosa e risoluta come un uomo... Avreste dovuto vederla nelle giornate di luglio del '30!... Era come esaltata: correva di qua, di là, interrogando, incitando, raccogliendo propositi e idee. Il suo supplizio era il non far nulla: una mattina propose al re, attristato e dubbioso, di andare a Parigi, di farsi vedere, magari a cavallo... Il re le rispose che bisognava invece star fermi e aspettare gli eventi...

La signora di Podenas alzò le pupille al soffitto.

— Immagino il furore della duchessa di fronte alla fiemma di Carlo X!

— Certo. Il giorno dopo si mostrò al re in abito attillato, quasi maschile: portava due pistole alla cintura. Carlo X le domandò il motivo di quel costume guerriero. E lei rispose: « Mi preparo a difendere i miei figli nel caso che qualche pericolo li minacci!... ». Il buon re, dinanzi a tanta fierezza giovanile, si sentì commosso: sorrise e accarezzò la guancia della nuora, bisbigliando: « Sì cara... Tu sei degna di esser nominata reggente del regno, durante la minorità del re tuo figlio... ». Ero presente alla scena e mi sentivo la gola stretta.

Ora la duchessa rientrava, seguita dall'incognito: non sembrava affatto turbata dal colloquio avuto col misterioso personaggio: tanto che subito volle scherzare con il conte di Mesnard.

— Come vedete, non mi è accaduto nulla di grave: sono qui, mio buon amico, perchè il vostro viso ritorni sereno...

Il cinguetto col lungo naso ricurvo arrischiò una domanda:

— Possiamo conoscere, signora, le vostre decisioni?

— Certamente, signor Deutz. Da questo momento, mi considero prigioniera di questo gentiluomo.

E Maria Carolina indicò il capo dei poliziotti. Gli altri alzarono le ciglia per lo stupore.

— Prigioniera! — esclamò la signora di Podenas — e noi, allora?

— Voi siete liberi di abbandonarmi...

Il conte di Mesnard ebbe un gesto drammatico.

— Abbandonarvi, Altezza? Io... no... giammai!

— Neanch'io — aggiunse il giovine con i capelli biondi.

— Allora — la duchessa si rimise a sedere, tranquillamente, e volse un sorriso tranquillatore alla signora di Podenas, il cui seno continuava a sollevarsi come un mantice, sotto la spinta dell'inquietudine — noi far dell'alba, partiremo tutti... ci sarà procurati i cavalli e le carrozze da questo cavalleresco avversario... la scorta dovrà seguirci alla lontana...

— Ma dove andremo? — insistè il signor Deutz, agitandosi tutto per la smania di sapere.

— Per adesso... è un segreto — e Maria Carolina si volse in modo grazioso all'uomo mascherato, il quale, senza parlare, fece più volte segni di assenso.

— Ora però potremo riposarci un poco — disse il conte di Mesnard, soffocando con suprema eleganza uno sbadiglio — i letti per le signore sono pronti, nella stanza vicina... Noi ci accomoderemo su queste sedie alla meglio...

— Per fortuna, non è inverno... — osservò, rassegnato, il legittimista con il naso ebraico, appoggiando la testa su le braccia incrociate su la tavola.

L'uomo mascherato, insieme con Alrose, scese al basso della casa e diede le disposizioni per la imminente partenza ai poliziotti di Luigi Filippo. Poi si sedette su uno scalino e, anche lui, cercò di sonnecchiare.

Su un albero un uccelletto cominciò a bisbigliare docamente: ma, accortosi che l'alba era ancora lontana, tacque, raccolandosi la testolina sotto un'ala. E le ultime ore della notte trascorsero nella quiete profonda.

III.
Il piccolo segreto del giovane biondo

Allo spuntar del mattino, i viaggiatori uscirono, un po' storditi e ancora sonnacchiosi, dalla Casa Rossa. Due carrozze grandi e robuste, tirate ciascuna da quattro cavalli, li aspettavano con le portiere spalancate. Altri cavalli erano stati condotti lì per i poliziotti e per qualcuno del seguito della Duchessa, l'aria chiara e fresca si riempiva di nitriti impazienti. Fuor che l'uomo mascherato, appena vide apparire la Duchessa, rapido e sicuro, diede le ultime disposizioni per il viaggio: bisognava passare da Ciamberì, e arrivare, seguendo il Bourget, alla frontiera francese: una quarantina di miglia in tutto. A Ciamberì, per non destare sospetti, la comitiva avrebbe fatto un largo giro nelle strade campestri intorno alla città. Ma non bisognava perder tempo, perchè al tramonto necessitava trovarsi di là dal confine.

I preparativi della partenza non richiesero gran tempo. Maria Carolina, che riparava con piccoli gesti frettolosi al leggero disordine della sua acconciatura, salì nella prima carrozza insieme con la signora di Podenas, e l'inevitabile conte di Mesnard. Nella seconda carrozza si accomodarono il signor Deutz e altri quattro. Il giovinotto con i capelli biondi, che si era destato di malumore, reclamò un cavallo: non voleva viaggiare chiuso dentro una scatola, insieme con i compagni: aveva bisogno di aria, di luce, di movimento.

Il capo dei poliziotti non ebbe difficoltà a contentarlo, e gli accennò un bellissimo cavallo bianco, che raspava furiosamente il terreno con gli zoccoli davanti, per l'impazienza di correre.

— Ecco, signore — disse in tono cortese, ma un tantino ironico — questo animale è proprio adatto per voi.

Il giovane aggrottò le ciglia.

— Che cosa intendete di dire?

— Intendo dire che vi troverete benissimo su la sua groppa. Solo, ecco, non lo stuzzicate: ha un carattere puntiglioso e non ama i modi troppo bruschi...

Con un lancio, l'altro balzò in sella e intanto brontolava:

— Grazie del consiglio: non è il primo giorno che monto a cavallo...

(Continua).

La novella di "Stampa Sera,,

L'indossatrice

Ecco ciò che vi posso raccontare.

Corrono tutte da Cora Corelli le donne quando vogliono soddisfare i capricci della moda. Non ho mai capito un bel niente di mode io, ma anche a me sembrano così belle le creazioni di Cora Corelli che se li avessi i quattrini, tanti, glie le comprerei a colei che dice e giura di volermi tanto bene.

La casa di abbigliamento di Cora Corelli dunque, lì, all'angolo della strada.

L'indossatrice di quella casa voi la conoscete, se avete vista una creatura... ah! vi prego, una volta tanto risparmiatemi una descrizione. Ecco, prendete la creatura del vostro sogno più bello, quella alla quale direste: tu sei la sposa che attendevo. Avevo fatto così il telefonista che aveva segnata l'indossatrice della casa di abbigliamento di Cora Corelli. L'aveva segnata prima la sua sposa, ed una sera finalmente, con il cuore che gli batteva forte forte, aveva detto alla bella indossatrice ch'era lei la sposa del suo sogno. Ed era partito, dopo sei mesi di matrimonio, per raggiungere il suo reggimento. Chi di voi può dire che l'indossatrice abbia pianto « davanti a tutti! ». Io per me la vidi solo accompagnare il suo uomo alla stazione ed entrare quindi in una chiesa per deporre il suo cuore silenzioso ai piedi della Madonna che ha il cuore trafitto dalle sette spade e chiederle un poco di coraggio, solo un poco. La rividi, l'indomani, fra le sete di Cora Corelli.

— Capito, — mi disse — devo lavorare molto... Abbiamo messo su l'appartamentino come si è potuto, molte cose sono ancora da pagare e gli ho promesso che, ritornando, avrebbe ritrovato tutto come prima... Perchè ritornerà, vero!...

Che potevo rispondergli io, ditemi, che cosa! Faccio forse l'indovino, forse che leggo nelle stelle! Sono un tedesaccio io, che non so neppure quelle frasi che, se anche di convenienza, danno tuttavia, se non la gioia, almeno un poco di speranza. Seppi solo chiederle se aveva ricevuto sue notizie.

— Certo, dalla Sicilia — mi rispose. — Si è già imbarcato. Va in Africa. E' lontana l'Africa!

Eh sì, piccola, lontana!... Il tempo passò. Laggiù, le nostre fanterie arrancarono, bagnarono la sabbia del deserto di sangue e di sudore, aureolandosi di gloria. E la partenza cominciò il solito ritornello: « Nulla, signora; ma domani, vedrete, una letterona ».

— Quella sua gioia, — diceva poi la portinaia al marito — quella sua gioia di ogni giorno pronta, fino all'ora della posta, a scenderle nell'anima, ad infiammarle il viso, e che svanisce, che svanisce... Ah, poveretta!... Non mi farò trovare più, mai... A chi, dove la dissero di scrivere non so. Lei scrisse. Poi decise di tacere e di aspettare, occupandosi della casetta e del lavoro. Finchè, le compagne cercarono di evitarla, temendo di tradirsi. Anche Cora Corelli la smise col suo ritornello: « Evelina, provate quel vestito; venite qui, Evelina, per favore ». Perchè, tornato di laggiù, qualcuno aveva detto di aver visto il marito di Evelina cadere nel deserto, le due mani sul petto martoriato dal nemico. Tutti seppero la notizia terribile. Solo l'indossatrice della casa di abbigliamento di Cora Corelli era colei che non sapeva. Ma non rideva più, sapete. E se a casa, qualche volta, sconcertava i mobili e si diceva: « Quando ritornerà, saprà che sono tutti nostri, pagati col mio lavoro fino all'ultima rata », Evelina interrompeva la sua frase ch'era anche una speranza e la speranza le cadeva come lenta cade la stanca e gialla foglia d'autunno.

— Andate, Evelina, siete stanca — le diceva un altro giorno, prima, molto prima che il negozio si chiudesse, Cora Corelli che gli affari li trattava molto bene ma aveva anche un po' di cuore.

Se foste stati meno distratti e foste entrati da Cora Corelli, lì, all'angolo di quella strada che pure percorrete tante volte al giorno, l'avreste veduta Evelina. L'occhio spento, le labbra esangui, la superba creatura, fatta per indossare solo abiti sfarzosi, aveva perduta la naturale disinvoltura del gesto, del portamento, della posa. Io per me sono entrato, con la scusa di chiedere a Cora Corelli il prezzo di un vestito che non comprerò mai a colei che dice e giura di volermi tanto bene. Ma più svelta di me, una ragazza diciottenne, modellata come una statua, si era avvicinata ad Evelina per dirle, timida e mezzo sorridente:

— Se tu volessi, Evelina, potresti prenderti un mese, due, quanti vuoi di riposo, ed io lavorerei per te.

Non rispose Evelina. La guardò e guardò Cora Corelli, anche me guardò. Aveva gli occhi di chi esce da un sogno pauroso e inconfessabile. E c'era silenzio nel negozio.

— Siete tutte buone con me — disse infine. — E' perchè mio marito è morto.

E si accasciò sulla poltrona e ci rimase poi, a fatica, per avviarsi lentamente verso quella casa della quale era riuscita a pagare tutti i mobili perchè al ritorno, egli avesse visto come era stata brava Evelina, la sposa del suo sogno.

Mino Bonsangue.

STAMPA SERA **ULTIME** STAMPA SERA

In Germania tra i prigionieri di guerra

Ufficiali a scuola e soldati al lavoro

Un milione e mezzo di uomini e un'organizzazione mastodontica - Studi superiori compiuti nei campi di concentramento - Nelle officine e nei campi - La posta e le rimesse di denaro a casa

Zurigo, giovedì sera.

Rappresentanti della stampa svizzera hanno potuto visitare due accampamenti di prigionieri di guerra in Germania ed è stato loro permesso di recarsi in qualsiasi altro accampamento avessero desiderato visitare.

Di tutto quanto riguarda i prigionieri di guerra si occupa — riferiscono tali inviati — in Germania uno speciale reparto del Comando Supremo dell'esercito. Vengono rigorosamente seguite le norme sancite dalla Convenzione internazionale di Ginevra del 1929.

Una massa enorme

I rappresentanti degli Stati Uniti che si occupano, come è noto, degli interessi britannici per tutta la durata della guerra nel territorio del Reich, sono autorizzati ad ispezionare liberamente in qualsiasi momento gli accampamenti.

Il numero dei prigionieri che si trovano attualmente in Germania raggiunge il milione e mezzo. Tale cifra può dare un'idea della mole immensa dei problemi inerenti alla sorveglianza, all'alloggiamento ed alla occupazione di questa massa di uomini. Ma soltanto chi abbia percorso almeno una volta le larghe strade che intersecano un accampamento di prigionieri, può rendersi conto di quale mastodontica organizzazione e quale profonda comprensione umana siano necessarie per rendere sopportabile la prigionia a queste masse umane.

I prigionieri sono distribuiti in 120 accampamenti disseminati sul territorio del Reich. A questi accampamenti debbono aggiungersi quelli creati nella parte occupata della Francia. Gli ufficiali sono riuniti in accampamenti speciali, ad eccezione dei generali, ai quali è riservato un accampamento particolare. Sottufficiali e soldati sono radunati nei cosidetti accampamenti principali.

Gli accampamenti degli ufficiali si trovano in antichi castelli, in caserme, istituti o baraccamenti, mentre gli accampamenti principali sono sempre baraccamenti.

Ogni accampamento è comandato da un ufficiale di Stato Maggiore, scelto con preferenza fra gli ufficiali che nella guerra mondiale furono essi stessi prigionieri e che, per questa ragione, sono in condizione di rendersi più facilmente conto dello stato d'animo dei prigionieri.

L'accampamento per ufficiali, visitato dai giornalisti, si trova in una cittadina a circa due ore di automobile da Berlino.

Le rossicce costruzioni di mattoni di quello che fu in passato un manicomio, circondate da un recinto di filo di ferro spinato alto poco più di un uomo, ospitano circa milleduecento ufficiali francesi.

Il comandante, un maggiore di cavalleria, spiega che secondo gli accordi vigenti, gli ufficiali non possono, in linea di massima, essere costretti al lavoro. Il primo problema che si presenta a chi dirige l'accampamento è quindi quello di trovare un'opportuna occupazione per mantenere la salute fisica e spirituale dei prigionieri. La soluzione è stata trovata con la creazione di « corsi di istruzione », che, per la loro molteplicità, assumono l'aspetto di una « quasi università ». Un giovane tenente informa su di un corso di lingua italiana da lui tenuto. La partecipazione è volontaria, ma è raro che si riscontrino assenze alle lezioni. Oltre alle lingue antiche e moderne, formano oggetto di corsi speciali anche materie scientifiche. Si spera di poter organizzare i corsi in modo tale che essi possano poi venir computati negli studi superiori che verranno proseguiti alla fine della prigionia.

A scuola

Accanto al locale per le lezioni, si trova la stanza per la musica: un tenente che, nella vita da borghese fa il chimico, ma che ha studiato musica, si occupa della vita musicale dell'accampamento organizzando concerti di musica da camera, un'orchestra sinfonica, una massa corale e persino un'orchestra di jazz. In ogni stanza è installato un altoparlante, che permette l'audizione di musica, di notizie tedesche in lingua francese, ecc. I prigionieri possono ascoltare a loro piacimento.

Importante per il benessere dei prigionieri è la « cantina ». Gli ufficiali prigionieri possono acquistarvi libri francesi e tedeschi, giornali tedeschi, piccoli oggetti di uso personale, tabacchi e bibite. Ogni ufficiale percepisce lo stesso stipendio degli ufficiali tedeschi di pari grado (per es., un capitano marchi 2,80 al giorno).

Il « soldo » viene pagato ogni dieci giorni. La maggior parte di esso viene consegnata dagli ufficiali ad una Cassa di Risparmio: fino ad oggi sono stati spediti in Francia dal solo accampamento visitato, circa due milioni di franchi francesi alle famiglie dei prigionieri. Il costo del vitto, dell'alloggio e il « soldo » sono naturalmente a carico del Governo francese.

Il servizio sanitario viene prestato da un medico tedesco e da due francesi. Gli ammalati leggeri vengono curati nella infermeria, i casi più gravi passano al vicino ospedale. Lo stato generale sanitario è ottimo. Su 1200 ufficiali prigionieri si ha una media di 10 malati. Nelle cucine, che erano del manicomio, perfettamente attrezzate, il vitto viene preparato per gli ufficiali da un cuoco tedesco, coadiuvato da personale tedesco e francese. Il vitto corrisponde a quello che viene preparato per le truppe di riserva tedesche e consta di: caffè a pane nero a colazione; zuppa, patate e legumi ed eventualmente carne a mezzogiorno, zuppa o caffè, pane spalmato di marmellata e salsicce a cena. Gli ufficiali mangiano nelle loro stanze da letto, dove ciascuno ha le proprie posate e il proprio coperto, che ciascuno deve poi pulire — con l'acqua calda messa a loro disposizione — e conservare presso di sè. Le camerate sono formate da due a 12 ufficiali.

Ex-combattenti dell'ultima guerra ed ufficiali superiori godono di un trattamento di preferenza, in camere più ristrette.

Una delle cose più importanti per i prigionieri è la posta. Una baracca speciale è destinata al servizio postale. Il numero dei prigionieri che riceve un pacco postale viene scritto su di una lavagna esposta fuori della baracca postale. Il destinatario, nel presentarsi a ritirare il pacco, dovrà aprirlo in presenza di un ufficiale tedesco. Tutte le lettere in arrivo o in partenza debbono essere esaminate dal Comando dell'accampamento.

La sveglia suona alle 7 del mattino; alle 9 appello; quindi istruzione in comune o lavoro individuale. Nel pomeriggio gli ufficiali prigionieri, previa prenotazione, possono partecipare ad una passeggiata in comune, abitualmente ad un vicino campo sportivo, dove possono giocare alla bocce o al ping-pong, giuoco, quest'ultimo, preferito.

I giornalisti svizzeri dichiarano unanimi di avere avuto la netta impressione che il comandante dell'accampamento ed i suoi collaboratori assolvano i loro compiti con molto tatto e con cameratesca comprensione. Ciò è dimostrato anche dal fatto che nel campo non si parla mai di prigionieri, bensì di « ufficiali », « camerati », e « signori ».

L'assistenza religiosa fa capo a 21 sacerdoti che si trovano fra i prigionieri, quasi esclusivamente cattolici. La Messa viene celebrata nella cappella dell'istituto, dove viene prestata assistenza religiosa anche ai pochi prigionieri evangelici, da parte di un pastore locale.

Sottufficiali e soldati possono, secondo gli accordi in vigore, essere obbligati al lavoro.

Soldati al lavoro

Poichè però l'impiego di un milione e mezzo di lavoratori porta seco una molteplice suddivisione di forze in fabbriche, officine, cantieri stradali e ferroviari, si è creato il cosidetto « accampamento principale ». Ogni prigioniero di guerra appartiene ad uno di questi « accampamenti principali ». Egli vi è registrato, vi ha il suo recapito postale, vi riceve il « soldo » e vi ritorna quando è ammalato.

Soltanto 250 mila prigionieri si trovano effettivamente negli « accampamenti principali »; i 1.250.000 sono distaccati presso i cosidetti « comandi di lavoro ». Il Comando di lavoro si trova nelle vicinanze dei posti di lavoro; da qui i prigionieri si recano, singolarmente o in gruppi, con o senza scorta, al loro lavoro. Nell'agricoltura, per esempio, i prigionieri rimangono dal mattino fino a sera presso il contadino che li impiega, e che provvede anche al vitto. Solo per la notte essi fanno ritorno al loro comando.

L'accampamento principale che i giornalisti svizzeri hanno visitato, ha suddiviso, della sua forza totale di 45 mila prigionieri francesi, circa 40 mila uomini in mille comandi di lavoro nei dintorni di Berlino. Gli altri 5 mila abitano nell'accampamento principale e i lavori di manutenzione, di amministrazione, di miglioramento, oppure si recano al lavoro in fabbriche vicine.

E' escluso, naturalmente, secondo la Convenzione di Ginevra, il lavoro di prigionieri in fabbriche o stabilimenti che producono materiale bellico. I soldati prigionieri vengono compensati secondo la loro capacità come i lavoratori tedeschi. Viene tuttavia fatta una riduzione, poichè essi non pagano tasse e non debbono corrispondere contributi sociali di sorta. La paga viene liquidata in moneta da campo, con la quale possono fare acquisti nella « cantina » dell'accampamento.

Una commissione mista di medici militari svizzeri e tedeschi provvede alla scelta dei feriti gravi, che possono essere eventualmente rimpatriati al loro paese di origine. Durante la visita dei giornalisti svizzeri, 550 uomini si trovavano in attesa del trasferimento all'accampamento di transito di Costanza o di Offenburg, dal quali poi, attraverso la Svizzera, potranno proseguire verso i loro paesi nella Francia non occupata.

VERSO I 104 ANNI

Ha compiuto in questi giorni i 103 anni il pensionato della Guerra del Risorgimento Francesco Ramponi, nato a Cogozzo di Viadana.

Egli è tuttora in ottime condizioni di salute, mangia con molto appetito, fuma spesso e volentieri e vuole che gli parlino di tutto fuorchè di morire. Ha prestato servizio militare in Marina sotto gli Absburgo e si è arruolato poi nell'esercito di Vittorio Emanuele II, partecipando alla 2ª e 3ª Guerra dell'Indipendenza. Alla Patria ha dato inoltre 18 figli, di cui solo 4 ancora viventi.

Cortine fumogene di un cacciatorpediniere inglese

La fotografia (inviataci dall'Agenzia berlinese Atlantic) mostra le cortine fumogene con le quali un cacciatorpediniere inglese tenta di sfuggire al preciso tiro degli aerei tedeschi.

L'AGITAZIONE INDIANA

101 scioperi in 3 mesi

Manifestazione anti-britannica a Bombay per le violazioni dei diritti del popolo

Mosca, giovedì sera.

L'Agenzia Tass riceve da Cabul che, secondo quanto pubblica la *Civil and Military Gazette*, nei secondo trimestre del 1940, sono scoppiati nelle Indie britanniche 101 scioperi che hanno coinvolto 268.589 operai. Trentuno di questi scioperi sono terminati con la vittoria dei lavoratori. Diciotto altri sono finiti con l'accoglimento parziale delle rivendicazioni degli scioperanti.

Altre informazioni da Cabul dicono che l'« Associazione delle Libertà civili » ha organizzato a Bombay una manifestazione contro la repressione dell'esercizio della libertà dei cittadini nelle Indie inglesi e particolarmente contro il divieto di trattare sui giornali e in manifestazioni pubbliche la questione della guerra. I dimostranti hanno esortato tutti gli indiani a protestare contro la violazione dei diritti fondamentali del popolo. *(D. N. B.)*.

I progetti sulla Martinica del Governo di Washington

e gli incarichi affidati all'Ambasciatore a Vichy

New York, giovedì matt.

Secondo l'*United Press* si apprende in circoli bene informati di Washington che i circoli dirigenti della Marina americana hanno chiesto la creazione di una base navale ed aerea americana sull'isola francese della Martinica.

Dato l'atteggiamento negativo del Governo francese a questo riguardo, verrebbero continuati gli sforzi per consentire agli Stati Uniti di realizzare questo progetto.

Gli esperti di problemi navali giudicano che la creazione di una base americana nella Martinica sia essenziale per la difesa degli Stati Uniti nel Mar Caraibico.

Il nuovo Ambasciatore degli Stati Uniti a Vichy, Leahy, sarebbe incaricato di condurre trattative a questo riguardo col Governo francese. *(D. N. B.)*.

La morte dell'ex-Pascià di Tetuan

Tetuan, giovedì sera.

L'ex-Pascià di Tetuan, Mohammed Bricha, è morto. Ai funerali hanno preso parte i rappresentanti delle autorità del Marocco spagnolo e una immensa folla.

Terribile inverno in Jugoslavia

Sei treni e quattro autobus bloccati dalla neve

I passeggeri costretti a lunghe marce - Casi di assideramento - Un bimbo nato in condizioni eccezionali

Belgrado, giovedì sera.

Da tutte le parti della Jugoslavia continuano a giungere notizie sul maltempo. Particolarmente difficile è la situazione nelle parti occidentali della Serbia meridionale, dove sei treni si trovano sempre bloccati dalla neve sul tratto della ferrovia a scartamento ridotto Skopija-Talevo-Gostivar-Kicevo-Ochrid. Sullo stesso tratto quattro autobus sono rimasti pure bloccati dalla neve ed i passeggeri hanno potuto in parte raggiungere l'abitato dopo dieci o dodici ore di marcia a piedi.

In uno di detti autobus una donna ha partorito nella scorsa notte un bambino. Essa ed il neonato sono stati trasportati da una pattuglia alla stazione più prossima della gendarmeria, distante dodici chilometri.

Tanto nel Montenegro come nelle zone montagnose della Croazia qualsiasi traffico a mezzo di automobili e turpedoni è rimasto interrotto. Il tratto ferroviario Agram-Spalato è completamente coperto di neve in parecchi punti sulla Liku Lika, sicchè anche qui può essere mantenuto soltanto un traffico parziale. Sono stati anche denunciati parecchi casi di congelamento.

Quindici sotto zero in Spagna

Madrid, giovedì sera.

Tutta la Spagna è stata ieri infestata da una grande ondata di freddo. Ad Avila, Cordova, Teruel, nella Sierra Nevada e nella montagna cantabrica, sono state registrate delle temperature da dieci a quindici gradi sotto zero. A Madrid nel giorno di Natale la temperatura è stata di due gradi sotto zero.

Il fuoco in un villaggio

Pauroso incendio nell'Alto Cadore

20 case e 23 fienili con stalle distrutti - Il Prefetto e il Federale di Belluno fra i sinistrati

Cortina, giovedì sera.

Ieri mattina, alle 7,30, si sviluppava un violentissimo incendio a Vinigo, frazione del comune di Vodo, nell'Alto Cadore.

Il comandante del distaccamento Vigili del fuoco, chiamato, si recava subito sul luogo del sinistro e iniziava l'opera di spegnimento, ordinando l'intervento immediato e completo del manipolo distaccamento dei Vigili del fuoco di Cortina.

Le fiamme ben presto avevano assunto proporzioni impressionanti e solo dopo dura lotta condotta con penuria d'acqua i Vigili del fuoco di Cortina, di Pieve di Cadore e di altri paesi della vallata del Boite potevano circoscrivere la zona del fuoco.

Venti case e 23 fienili con stalle sono andati completamente distrutti; 35 famiglie, per un complesso di 150 persone, circa, sono rimaste senza tetto. Numerosi capi di bestiame sono periti tra le fiamme.

Il Prefetto ed il Federale di Belluno sono subito accorsi ed hanno disposto per i soccorsi del caso: le famiglie sinistrate sono state ricoverate provvisoriamente nelle abitazioni vicine.

A Cortina si è formato un apposito comitato per collaborare validamente all'opera di soccorso e anche in altri paesi del Cadore sono state prese iniziative del genere.

L'opera dei Vigili del fuoco ha sicuramente salvato dieci case che erano seriamente minacciate dalle fiamme.

I danni superano il milione di lire.

La Federazione dei Fasci di Belluno ha subito distribuito fra i sinistrati la somma di lire 5000.

Intenso traffico postale per Natale a Roma

Nove milioni e mezzo di lettere e cartoline

Roma, giovedì sera.

Nel periodo delle feste di Natale lo scorso anno sono stati spediti da Roma dal 16 al 31 dicembre più di 65 mila pacchi postali e ne sono giunti oltre 120 mila. Le statistiche della seconda quindicina del dicembre 1940 saranno assai simili a quelle del 1939. Nel solo giorno della vigilia di Natale, infatti, sono partiti da Roma 11.000 pacchi. Nello stesso periodo sono state imbucate nella nostra città quasi 9 milioni e mezzo di lettere e cartoline ed oltre 85.000 kg. di stampe e voluminosi. In una sola giornata hanno lasciato Roma 34.500 lettere, cartoline e biglietti da visita.

Incassano sì, ma per proprio conto

Un invito a pranzo e un portafogli scomparso

L'arresto di una pseudo cassiera ladra

Milano, giovedì sera.

L'impiegato Domenico Di Maggio, abitante in via Teodosio 104, conobbe in un caffè la ventisettenne Erminia Ghilardi, fu Amadio, da Luzzana di Bergamo, che si spacciava per cassiera di una nota pasticceria e l'altra sera la invitò a cena a casa sua. Quando l'ospite se ne fu andata, non trovò più il proprio portafogli contenente 500 lire.

Dopo aver inutilmente ricercata al caffè la cassiera, informò della sparizione la P. S. la quale fece compiere dai suoi agenti un sopraluogo nell'abitazione. Si rinvenne così il portafogli sotto un mobile. L'innocenza della cassiera sarebbe risultata lampante se invece di cinque non si fossero trovate nel portafogli che tre banconote da cento. La Ghilardi è stata arrestata.

Travolto da un'automobile

Milano, giovedì sera.

Il cinquantatreenne Angelo Cavaletti fu Alessio, senza fissa dimora, è stato travolto in piazza Aspromonte da un'automobile che ha proseguito la sua corsa. Trasportato all'Ospedale Maggiore l'investito è stato giudicato in condizioni gravi per una lesione al capo.

Una pubblicazione per i Combattenti dei Fascisti Universitari di Milano

Milano, giovedì sera.

Nella ricorrenza del Natale i Fascisti universitari hanno voluto essere vicini ai camerati combattenti con il loro augurio migliore, ammandolo cioè alle pagine di un'edizione speciale a loro interamente dedicata. « Ama la Patria tua come ami tua madre » stava scritto sulla fronte di una caserma. E questi sono gli affetti di tutti i Fanti d'Italia, che nelle pagine della strenna il « Libro e moschetto » avranno la conferma di queste unità di sentimenti per i quali gli italiani combattono e vincono. I combattenti avranno in essa una riprova dell'affetto e del ricordo di coloro alle, non mobilitati, il saguono frenando la loro impazienza e dei richiamati che in grigioverde condividono i pericoli della guerra, in una fusione di spiriti che conferma essere la parola del Duce in tutti viva, presente, pronta: « Vincere! ».

Insegue un pollo e cade da un albero

Genova, giovedì sera.

Salito sulla sommità di un albero alto in piazza Galileo Ferraris per tentare di riprendere un pollo che fuggito da una bottega vi era volato, il quindicenne Pietro Bruzzone, abitante in via Marsala, metteva ad un tratto un piede in fallo e cadeva dall'albero fratturandosi nella caduta l'omero sinistro.

Per Giannino Antona Traversi

Una Messa a Milano dell'Associazione Famiglie dei Caduti

Milano, giovedì sera.

Domani venerdì, anniversario della morte di Giannino Antona Traversi, alla cui memoria le famiglie dei Caduti in guerra sono legate con vincoli di profonda gratitudine, la sezione di Milano dell'Associazione Nazionale delle Famiglie dei Caduti in Guerra farà celebrare una Messa nella cripta del monumento ai Caduti. In quell'occasione verrà offerta una placide d'argento dorato che sarà custodita fra gli arredi sacri del monumento ed unirà in perpetuo il nome di Giannino Antona Traversi, posto dai cimiteri del fronte, al nome dei diecimila Caduti milanesi nella Grande Guerra.

Borseggiato in tram

Milano, giovedì sera.

Certo Vittorio Giuseppe Parisio, abitante in via Vitruvio 4, mentre si trovava sull'autobus N nel tratto Stazione Centrale-Porta Vittoria è stato borseggiato del portafogli

CRONACA

Norme per la prenotazione dei generi razionati nel mese di gennaio

A seguito di analoghe disposizioni del Ministero dell'Agricoltura e Foreste si informa che la distribuzione dell'olio, burro ed altri grassi e dello zucchero per il prossimo mese di gennaio si effettuerà conformemente alle seguenti norme.

Dal 26 al 31 dicembre i consumatori dovranno prenotarsi per l'acquisto dell'olio e dello zucchero, mentre la prenotazione non è richiesta per il burro e gli altri grassi.

Quale cedola di prenotazione per l'olio sarà utilizzato il primo buono di prevelamento N. 5; la razione dell'olio è fissata in decilitri 1,50. Non è ammesso il prelevamento dell'olio in sostituzione di altri grassi. Il prelevamento dell'olio sarà fatto in tre volte, cioè ogni dieci giorni e dietro ritiro, successivamente, del secondo, terzo e quarto buono N. 5.

Per il burro, o lardo, o strutto è considerata la razione del mese precedente. Il prelevamento di questi generi sarà fatto in quattro volte, cioè ogni otto giorni, mediante ritiro, successivamente, dei quattro buoni N. 6.

I buoni di prelevamento dell'olio e degli altri grassi, non utilizzati nel periodo cui si riferiscono, restano validi per l'acquisto dei prodotti nei periodi successivi, purchè il prelievo avvenga entro il 31 gennaio. Non è invece consentita l'utilizzazione anticipata dei buoni stessi.

Ai produttori di olive e componenti della loro famiglia, comprese conviventi, che trattengono litri 14 per persona, è proibito prelevare olio; pertanto i Comuni interessati dovranno provvedere a ritirare, entro il 3 gennaio, i buoni N. 5.

Per la prenotazione dello zucchero la cui razione è fissata in grammi 600, vale la cedola N. 11 e per il prelevamento vale il buono N. 11.

Per quanto riguarda il sapone, la cui razione resta invariata, saranno utilizzati la cedola di prenotazione ed i buoni di prelevamento portanti il N. 12. I consumatori potranno effettuare la prenotazione fino al 20 corrente.

La caduta di un manovale

Il manovale Luigi Barbero fu Michele, di 62 anni, abitante in via Massimi 39, in seguito ad una caduta accidentale ha riportato contusioni e abrasioni al capo e la commozione cerebrale.

Una donna colpita da malore improvviso

La settantatreenne Giovanna Testore in Santacroce, abitante in via Balsamiano 61, nei pressi della propria abitazione è stata colpita da malore improvviso. Soccorsa da alcuni passanti è stata trasportata con autoambulanza della Croce Verde all'ospedale Martini ove fu ricoverata in osservazione.

Audace borseggio

Genova, giovedì sera.

Certo Salvatore Bella viaggiava su una vettura tranviaria della linea 54 Cornigliano Sturla, quando da ignoto lestofante veniva destramente alleggerito del portafogli contenente la somma di 5020 lire in biglietti di banca. Il Bella appena accortosi del borseggio patito si è subito affrettato a sporgere denuncia al funzionario di servizio della nostra Questura. L'autorità indaga.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile
Tipografia Giornale LA STAMPA

I MIGLIORI
PANETTONI
LE PIU' DOLCI
GALLETTINE
DA PATRONE
LA PIU' SQUISITA
PASTICCERIA
Via CIBRARIO ang. V. Beaumont
Telef. 82-853

E' TORNATO IL CAFFE' A TORINO ?
Sì, perchè l'insuperabile surrogato
MOKITALIA
eguaglia in bontà il caffè coloniale.
MOKITALIA
si trova nei migliori bar e nelle più importanti Drogherie e Torrefazioni. 5828

spira aria di milioni...
9.000.000
NON PERDETE UN'OCCASIONE CHE VALE NOVE MILIONI!
ACQUISTATE UN BIGLIETTO DELLA
LOTTERIA
ESPOSIZIONE
ROMA
UN BIGLIETTO COSTA LIRE 12

Un messaggio natalizio di Grandi ai Magistrati

Roma, giovedì sera.

Il bollettino ufficiale del Ministero di Grazia e Giustizia reca il seguente messaggio natalizio rivolto dal Ministro Grandi a tutti i Magistrati d'Italia:

« Ai Magistrati d'Italia, sereni e fermi custodi delle leggi della Patria in armi, ai Funzionari dell'ordine giudiziario ed alle loro famiglie, invio con viva cordialità l'augurio di buon Natale ».

Spettacoli cinematografici per i feriti di guerra

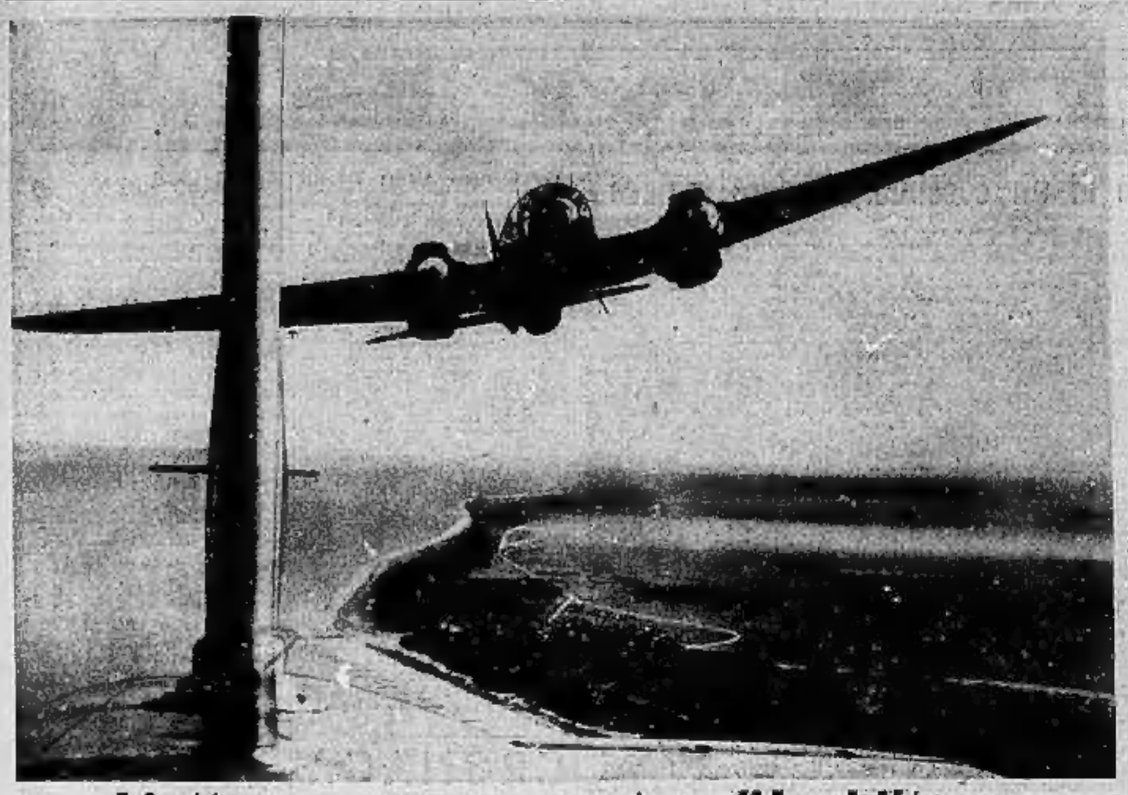
Note attrici distribuiscono doni ai giovani reduci

Roma, giovedì sera.

In tutte le città d'Italia che ospitano feriti di guerra si sono svolti nel giorno di Natale spettacoli cinematografici e teatrali per iniziativa della Principessa di Piemonte e a cura del Ministero della Cultura Popolare con la partecipazione delle autorità e delle gerarchie provinciali.

A Roma, nell'ospedale militare del Celio, ha avuto luogo nel pomeriggio di ieri uno spettacolo cinematografico cui hanno anche assistito alcune attrici cinematografiche le quali hanno distribuito generi di conforto ai feriti intrattenendosi affabilmente con loro. Nell'ospedale della Croce Rossa alla Pineta sacrosanti tutti i feriti colà ricoverati, riuniti in un grande ambiente, hanno assistito con viva attenzione alla proiezione di interessanti pellicole italiane. Anche a questo spettacolo hanno preso parte attrici cinematografiche che hanno offerto doni ai feriti.

STAMPA SERA



L'attacco aereo contro l'Inghilterra

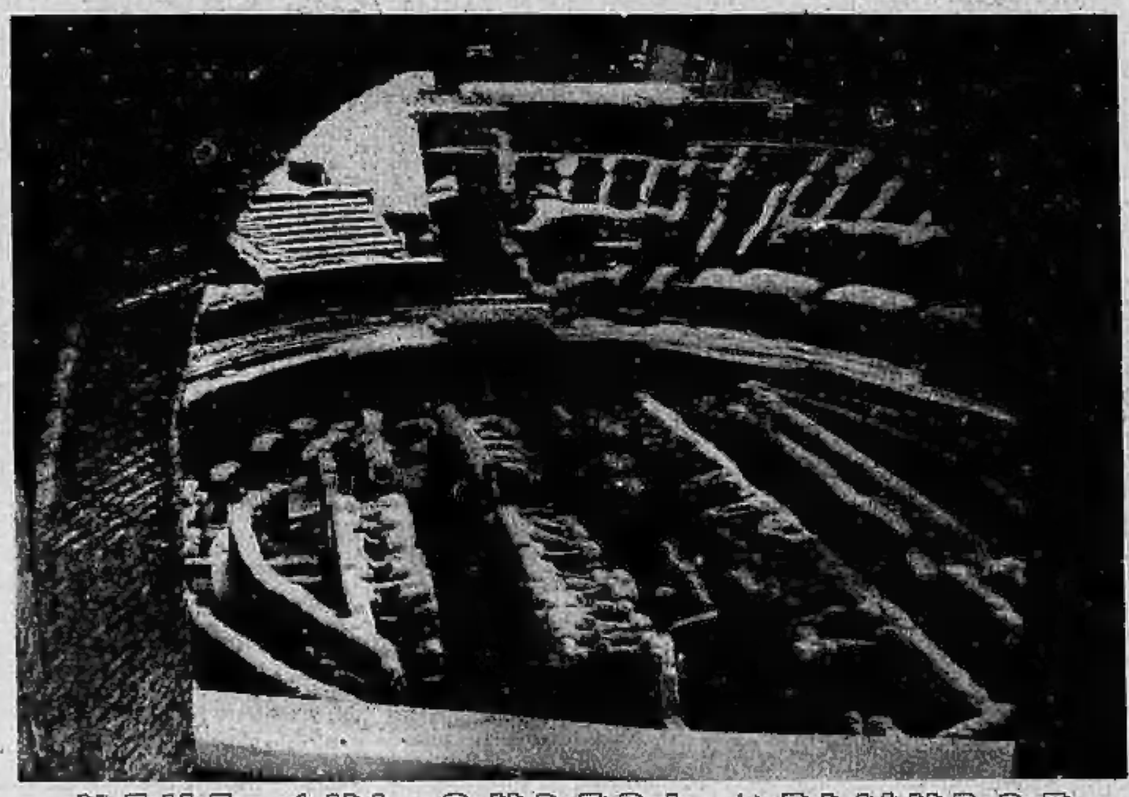
Giorno e notte, con tempo buono o cattivo, prosegue l'attacco aereo contro l'Inghilterra, non dando respiro al nemico. La foto mostra una formazione di bombardieri che sorvolano la costa inglese diretti verso gli obiettivi.

Esercitazioni di truppe d'assalto

Le truppe tedesche affinano ogni giorno le proprie qualità con esercitazioni. La fotografia mostra un reparto di truppe d'assalto mentre sta valicando di corsa un costone roccioso.

Rifornimento di siluri

A bordo di un sottomarino tedesco ritornato alla base dopo una crociera: i marinai sono intenti al delicato lavoro di stivaggio dei siluri



NEVE SUI RUDERI DELL'URBE

La prima neve è caduta a Roma: ecco una curiosa inquadratura fotografica dell'interno del Colosseo ricoperto da un bianco strato.

E' passata la R.A.F.

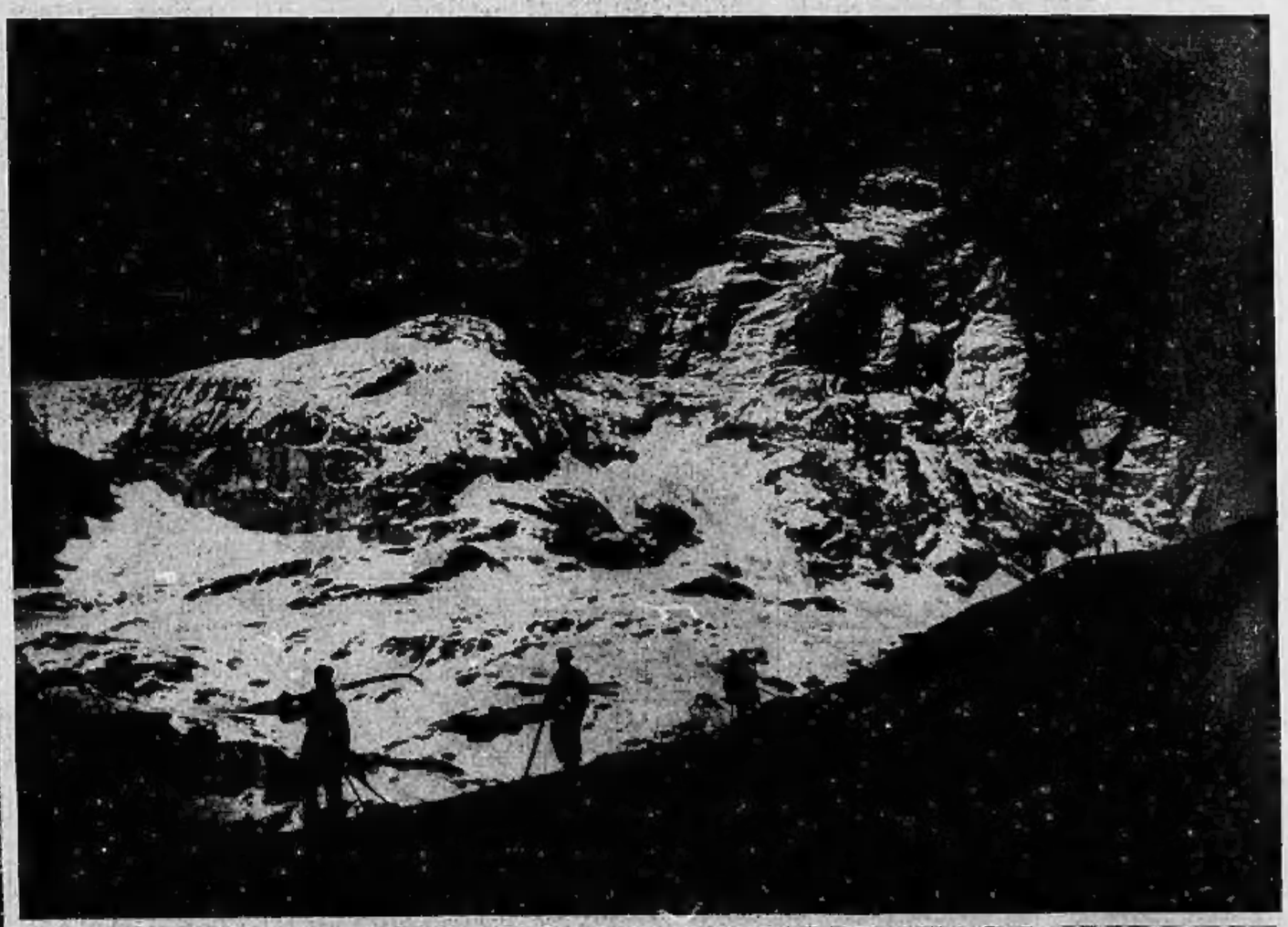
L'ampia voragine prodotta da una bomba inglese caduta a pochi metri dalla sala operatoria dell'Ospedale conte Bodo Schwerin a Berlino.

Abbattuto dalla "Flak,,

L'artiglieria controaerea ha abbattuto un bombardiere inglese. Nell'urto contro il suolo le bombe sono scoppiate, sminuzzando l'aereo.

Squadriglia di "Heinkel,, in volo

A formazione serrata, scortati dai fedeli caccia, i bombardieri tedeschi «He 111» ritornano da un'azione sugli obiettivi bellici britannici.



IL CERVINO, TEATRO DI ARDIMENTOSE IMPRESE

Il Cervino ha perduto uno dei suoi più appassionati scalatori. Si tratta della famosa guida valdostana Leonardo Carrel, deceduto nella notte di Natale a Valtornenza. Figlio unico di Giovanni Antonio, primo scalatore italiano del colosso alpino, Leonardo Carrel nella sua lunga carriera di guida aveva compiuto ben 59 volte l'ascensione al Cervino.